

Città Viva

anno XXXVII

n.4

Giugno | Luglio 2022

Euro 4,50

Amministrative 2022

Ruggiano vince al primo turno
Todi in affanno da settantotto anni
Primavera musicale decentrata
La mostra di Provenzano

Addio a Patrizia Cavalli

Rotary: concerto per l'Ucraina
Lions: passaggio della campana
Liceo "Iacopone": fine anno
L'Istituto "Einaudi" e l'Europa
Problemi all'Istituto Agrario
Santa Prassede tra storia e fede
Montecastello di Vibio anni Trenta



Liberi di viaggiare

... DA 25 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO !!!

Cocoon Travels Todi

Località Ponte Rio, 79/G
06059 Todi (PG) Italia

Telefono: 075.8987364

Fax: 075.8987366

Cocoon Travels Marsciano

Piazza Karl Marx angolo
Via Bruno Buozzi - 06055
Marsciano (PG) Italia

Telefono: 075.8748011

info@cocoontravels.com

Skype: cocoontravels



Stoccaggio e distribuzione cereali

Via Crocefisso 47 - 06059 - Todi (PG)

Tel: 075 8942402 | Fax: 075 8942266 |

<http://www.spazzoni.com/>



Autoscuela Agenzia Tuderte s.r.l.
F.lli Carboni

Scuola guida
Studio consulenza automobilistica
viale Tiberina, 124 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075 8944745 - Fax 075 8949658
P.I. 01818320549



Automobile Club d'Italia

Automobile Club Perugia - Delegazione Todi Centro

ATTUALITÀ

- 4 - Risultati amministrative 12 giugno 2022 (*La Redazione*)
- 5 - Atto unico (*Manfredo Retti*)
- 7 - Todi in affanno da settantotto anni (*Maurizio Pallotta*)

ARTE E CULTURA

- 10 - Primavera musicale decentrata (*La Redazione, con contributi di Mauro Eberspacher e Stefano Giardino*)
- 13 - Verso la luce: il percorso simbolico nella pittura di Provenzani (*Gianluca Prosperi*)
- 15 - Addio a Patrizia Cavalli (*La Redazione, con contributi di Gianluca Prosperi, Arianna Cavalli, Carla Mantovani, Paola Carbonari, Elio Clero Bertoldi, Francesco Tofanetti, Manfredo Retti e Giorgio Crisafi*)

PAROLA ALLE ASSOCIAZIONI

- 26 - Concerto commemorativo delle vittime in Ucraina (*La Redazione*)
- 28 - Lions Club: passaggio della campana (*Alberto Leoni*)

LA SCUOLA TUDERTE

- 31 - Liceo "Iacopone", fine anno scolastico 2021-2022 (*La Redazione, con contributo di Mauro Eberspacher*)
- 34 - L'Istituto "Einaudi" guarda all'Europa (*Michela Montagnoli*)
- 36 - Problemi all'Istituto Agrario (*La Redazione*)

TODI NELLA STORIA

- 42 - Santa Prassede: crocevia di storia e di fede (*Lorena Battistoni*)

DAL TERRITORIO

- 44 - Montecastello di Vibio negli anni Trenta (*Roberto Cerquaglia*)

RUBRICHE

- 29 - Almanacco
- 37 - Notiziario
- 40 - Ricordiamoli



Anno XXXVII, numero 4
Giugno | Luglio 2022
Copertina: Patrizia Cavalli.
Retro copertina: "Il colle della Rocca di Todi" Foto di Roberto Befani

CittàViva

Periodico bimestrale edito dalla PRO TODI editrice
Autoriz. Trib. Perugia n., 710 del 14/12/1984
Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV / 70%



Redazione e amministrazione:

Via Mazzini, 11 - 06059 Todi (PG)
Telefono e Fax: 0758943933
e-mail: infoprotodi@libero.it

Redazione:

Manfredo Retti - Direttore responsabile
Maurizio Pallotta - Vicedirettore
Maria Giovanna di Tria - presidente della Pro Todi
Rita Pacelli - correttore di bozze
Filippo Buconi - curatore della pubblicità

Collaboratori:

Lorena Battistoni e Susi Felceti

Hanno collaborato a questo numero:

Lorena Battistoni, Elio Clero Bertoldi, Paola Carbonari, Arianna Cavalli, Roberto Cerquaglia, Giorgio Crisafi, Mauro Eberspacher, Stefano Giardino, Alberto Leoni, Carla Mantovani, Michela Montagnoli, Gianluca Prosperi, Francesco Tofanetti.

Stampa:

Tipografia Tuderte

Fotografia:

Archivio Città Viva, Archivio personale Roberto Befani, Archivio personale Giorgio Crisafi, Claudio Bianchi, Luciano Boccardi, Mauro Eberspacher

Chiuso in tipografia il 30 Luglio 2022 - tiratura 1.300 copie - € 4,50

Abbonamenti:

- presso la sede della PRO TODI, Via Mazzini 6, aperto tutti i giorni feriali dalle 10,30 alle 12 - con versamento su ccp n° 14189062 intestato a "Associazione Pro Todi - Sostenitori Città Viva" - Codice IBAN: IT82V0306938701100000001597 - Intesa San Paolo.

Risultati amministrative 12 giugno 2022

COALIZIONE CENTRODESTRA

-Per Todì con Ruspolini	8.25 %
-Forza Italia	22.7 %
-Lega Salvini	3.63 %
-Todì Tricolore	5.25 %
-Fratelli d'Italia	18.81 %
Ruggiano candidato sindaco	58.11 %

COALIZIONE CENTROSINISTRA

-Partito Democratico	15.13 %
-MoVimento 2050	1.61 %
-CiviciX Todì	5.57 %
-Sinistra per Todì	5.57 %
Catterini candidato sindaco	27.74 %

COALIZIONE PIZZICHINI

-Azione con Calenda	4.04 %
-Progresso per Todì	2.09 %
-Todì Civica	6.27 %
Pizzichini candidato sindaco	14.25 %

Proviamo a capirci?

Per la Lega è difficile: la lista specifica mostra un crollo, ma se leggiamo la "Ruspolini per Todì" come suo ramo secessionario e la sommiamo all'altra, vediamo un 11 %, cioè tre punti in più del 2017. Ognuno legga come vuole. Meno difficile, ma neanche chiarissimo, l'exploit di Forza Italia, primo partito tuderte, mentre le previsioni avrebbero indicato, semmai, Fratelli d'Italia, che, malgrado abbia quasi triplicato rispetto al 2017 (lo avevamo lasciato al 7.04), si ferma al secondo posto. Chiaro, dunque, diviene quel 22.7 di Forza Italia se lo si legge in chiave di successo personale del candidato sindaco, cioè di Ruggiano, che ha fatto da traino. A sinistra colpisce la perdita secca del PD (15.13 contro il 30.58 del 2017), di cui si possono ipotizzare e anche quantificare le fuoruscite: notevole verso le liste separate (Civici e Sinistra), che nel 2017 erano interne e oggi hanno totalizzato un 11 %; una parte verso la coalizione Pizzichini, che però resta ferma alla quota di cinque anni fa, con un 14.25 inferiore di un punto rispetto al 15.26; briciole verso i Cinque Stelle, che con il loro 1.61 sembrano avviarsi ad un elettorato residuale. Il resto probabilmente è astensionismo.

Questa la composizione del Consiglio Comunale:

Centrodestra: Daniele Baiocco (subentra a Claudio Ranchicchio), Giovanna Fortunati (subentra a Raffaella Pagliochini) Stefano Gimignani (subentra a Moreno Primieri), Andrea Nulli, Luca Perugini, Vania Petrini, Adriano Ruspolini, Filippo Sordini, Giorgio Tenneroni, Alessandro Trappolini (subentra a Elena Baglioni).

Centrodestra: Andrea Caprini, Diego Carletti, Umberto Magni, Catia Massetti. Si aggiunge Fabio Catterini candidato sindaco.

Coalizione Pizzichini: Floriano Pizzichini.

Questa la composizione della Giunta:

Claudio Ranchicchio: vicesindaco, con delega del personale, turismo, sviluppo e centro storico

Elena Baglioni: bilancio, tributi, trasporto, farmacia

Alessia Marta: servizi sociali, scolastici, beni culturali, rapporti con le associazioni

Raffaella Pagliochini: sanità, pari opportunità, anagrafe, contratti e convenzioni

Moreno Primieri: pianificazione territoriale, riqualificazione urbanistica, opere pubbliche



Atto unico

Antonino Ruggiano vince al primo turno

Manfredo Retti

Vincere al primo turno non è lo stesso che vincere al ballottaggio. Qui si risolve con voti indiretti, non inizialmente propri, lì con i propri. Qui si rimanda e si combatte, lì si arriva subito e senza tanto discutere. Qui si ha una maggioranza, lì è quasi plebiscito. Perciò stupisce, di Antonino Ruggiano, non tanto la riconferma, quanto la vittoria al primo turno, che non sembrava annunciata da un consenso plebiscitario. Oltre al contenzioso sul depotenziamento dell'ospedale, attribuitogli a suo demerito, correva un malcontento diffuso (o così sembrava) del centro storico circa i provvedimenti sul traffico. E, come si

ziali, tipici di un paese legale scisso da quello reale. Invece per niente: il paese reale seguiva e approvava. Questo, almeno, dice il voto. Però qualcosa non torna comunque, perché del suddetto malcontento anche qui in Città Viva si è avuta la prova, tramite alcuni servizi o interviste* e non si può far finta che non sia esistito. Che la spiegazione risieda, dunque, nella battuta di Ruggiano (non priva di cavalleresco riconoscimento) sul suo avversario Catterini, cioè che *"è stato mandato allo sbaraglio"?** Andiamo oltre la battuta e proviamo a vedere. Rifacciamo il percorso delle candidature, quando e come sono state presentate: quelle di oppo-

ritardo inconcepibile, mai verificatosi prima. E pazienza per quella di Pizichini, di cui si sapeva o si immaginava, e che comunque si appoggiava a un soggetto politico conosciuto, consigliere dal 2007 e già candidato cinque anni fa. Poteva anche passare. Ma per un soggetto politico nuovo, una cosiddetta "new entry", no, non poteva. Catterini? Ma neanche un Gramsci poteva farcela! Quindi lo "sbaraglio" in cui è caduto il candidato è tutt'uno con quello di un'opposizione che in cinque anni non è riuscita a decidersi, malgrado il candidato poi ci fosse, visto che infine lo ha trovato. Bastava presentarlo prima e concedergli i tem-



Giuseppe Conte a Todì con Fabio Catterini

sa, il centro storico è tradizionalmente di destra o di centro-destra. Ma c'era anche dell'altro, talché si sospettava persino che i noti proclami ottimistici fossero in sostanza autoreferen-

sizione, s'intende, perché la ricandidatura di Ruggiano era stata dichiarata già a metà mandato. Non le altre due, che invece sono arrivate solo a marzo, cioè due mesi prima delle elezioni. Un

pi giusti: se anche non vincitore, certo avrebbe superato quel 27,7 % terribilmente inferiore al 39,83 % che Rosini nel 2017 ottenne già al primo turno. Dodici punti in meno: quasi quan-

ti ne ha persi il PD, che dal 30.58 % è precipitato al 15.13 %. Ma i due eventi non sono, a nostro avviso, paralleli; per noi l'uno è conseguenza dell'altro, e in modo preciso. Per noi non è il candidato ad aver danneggiato il PD, è il calo del PD che ha nociuto al candidato. Perché un candidato nuovo e inatteso può vincere o non vincere, ma in ogni caso uscirne bene se il partito sostenitore regge i suoi numeri. Qui ne ha persi la metà. E una discesa del genere è evento tale da dover essere imputato non ad una reazione circoscritta, da candidatura non gradita o, diciamo così, improvvisata, ma all'onda lunga di un'erosione inter-

riguarda; noi lo facciamo rientrare nel quadro amministrativo e lo leggiamo, da osservatori esterni, in riferimento all'opposizione esercitata durante la consiliatura, un'opposizione molto poco meditata e a corrente alternata: a volte giusta ed efficace, altre solo giusta ma con i toni sbagliati, a volte tempestiva e perentoria, altre tardiva e demotivata, a volte ripetuta e incalzante, altre sottotono e distratta. E non rari i casi in cui è andata a scaricare (errore imperdonabile) sull'amministrazione attuale colpe accumulate a ripetizione da quelle precedenti, colpe spesso annose. Il non aver saputo soppesare e differenziare il contenuto delle

è, ovviamente così: Ruggiano ha vinto anche di per sé, per un'ampia quota di consensi al suo operato, sia realizzato che messo in cantiere, sul quale ultimo poi deve aver spirato il vento propizio dell'esigenza di continuità. E' bene però concordare sul fatto che certe problematiche rimangono irrisolte e che i cinque anni riconquistati devono bastargli per risolverle: centro storico, parcheggi, negozi, ospedale, decremento abitativo, tanto per citare le massime. Veramente non si può più aspettare. E l'opposizione? L'opposizione dovrà far di tutto tranne che abbandonarsi al fatalismo disfattista: anzi al contrario, dopo una bella analisi



na, di cui la candidatura improvvisata è semmai l'effetto, non la causa. Insomma il flop del PD ha radici proprie e, visto che a livello regionale e nazionale il partito ha tenuto, deve considerarsi un problema locale, di cui è ulteriore testimonianza, al di là della sconfitta, l'aver perso quasi completamente l'apporto giovanile, come i risultati di lista mostrano in modo inequivocabile, con leggibilissime aggregazioni di massa o di gruppo verso questo o quel soggetto: tutti giovani o giovanissimi e tutti del centrodestra o anche di destra radicale, peraltro regolarmente eletti. Se questo riflusso elettorale è spia di una crisi, ideologica o correntista, non sappiamo e comunque non ci

contestazioni, l'aver rinunciato a una linea coerente, il non aver lasciato trasparire una propria visione alternativa e soprattutto organica della città (anche l'opposizione deve averne una, il cosiddetto governo ombra), ecco, forse tutto ciò ne ha disinnescato la carica, deviandola verso la sterile lamentela degli "ahimé" o il rimbombante vocabolario d'allarme, irto dei vari "disastro" o "abisso" o "sconcerto" o "basiti" o "allibiti", vocabolario sempre pericoloso per eccesso di enfasi e rischio di esagerazione.

A questo punto Antonino Ruggiano potrebbe anche risentirsi, sentendosi descrivere vincitore non per propri meriti, ma per demeriti altrui. Non

si "intimistica", capire perché le è andata così e provare a risalire la china, casomai energie date per morte siano invece in letargo e aspettino soltanto qualcuno che le risvegli.

**"I nuovi provvedimenti nel centro storico: blocco, semafori, arredamento", di Susi Felceti e Manfredo Retti, XXXV, n° 6, pag. 4*

"Le nuove disposizioni del traffico", La Redazione, XXXVI, n°1, pag. 4

** "Il Corriere dell'Umbria", intervista da parte di Aldo Spaccatini, 15 giugno, pag. 18*

Todi in affanno da settantotto anni

Il sindaco Ruggiano ha fatto terno

Maurizio Pallotta

Dopo sessantotto anni di amministrazioni frontiste e di centrosinistra, e dopo dieci anni di amministrazioni di centro destra (complessivamente 78 anni dal passaggio del fronte di guerra-giugno 1944) **Todi è giunta a un bivio storico**: o decidere di difendere con le unghie e con i denti il suo antico blasone di città, o precipitare nella categoria degli agglomerati urbani che non sono né carne né pesce. L'insignificanza per noi tuderti è ormai a un passo dal realizzarsi, poiché la votazione del giugno 2022 potrebbe essere l'ultima con un numero di residenti appena al di sopra delle quindicimila unità. Siamo infatti arrivati al limite del "precipizio", ossia alle poche decine di abitanti che ancora consentono di sentirsi appartenenti al *club* dei Comuni "principali" del Paese. Ma nei prossimi cinque anni quanti altri abitanti emigreranno se non ci muoveremo con tempestività e nella maniera giusta? Purtroppo, a forza di **cedere** popolazione a località lontane e vicine senza riceverne affatto dalle stesse o da altre comunità, siamo arrivati a una sorta di **"resa dei conti"**.

Questa grande crisi economica e di identità che sta **divorando** Todi dal di dentro e dal di fuori è dovuta anche al fatto che il Centro-destra, nei dieci anni avuti a disposizione per governare, non è riuscito a operare una profonda cesura con il vecchio sistema amministrativo attraverso nuove e disruptive idee che brillassero per coraggio e fantasia, e conseguentemente quasi tutto è rimasto come prima, nonostante sia stata riconosciuta più o meno unanimemente l'efficacia operativa delle assessorie Baglioni e Marta nei loro specifici settori. Ma evidentemente, senza un progetto di crescita generale a tutto campo, non è bastato che queste esponenti della Giunta lavorassero bene per risolvere gli annosi problemi cittadini, come non sono bastati per un reale cambiamen-

to della situazione l'**Urna di Enomao** in mostra, e il **Museo Lapidario** voluto dall'assessoria Bergamini nella prima sindacatura Ruggiano, anche se un museo in più è sempre meglio che niente.

Il lato debole...

Il lato **debole** di Todi si può identificare nella deprecabile abitudine, passata e presente, di parlare troppo di **cultura**, di evocare a vuoto la cultura, di esaltare la cultura anche quando "cultura" non è. E allora è evidente che non bastano i ripetuti raduni motoristici (forse eccessivi), non bastano i mercatini della domenica o i concertini di chitarre e violini e qualche taglio di nastro accompagnato dal rinfreschino di prammatica, perché a forza di **"acculturarci"** abbiamo ridotto una città come Todi, con un suo dignitosissimo passato, a quasi un paesotto della domenica, dove qualcuno viene per farsi una bella "magnata" e basta. E' finita



Uno dei vari bugigattoli di Via Roma

l'epoca in cui si amministrava una città stando seduti per una buona parte del tempo nel proprio ufficio comunale; oggi un'amministrazione efficiente si caratterizza per i **contatti nazionali e internazionali** che riesce a realizzare, e cioè per la sua mobilità all'interno della nazione e dell'Europa. Que-



Il retro del palazzo del Vignola

sto è un punto dirimente in quanto, per come si trova attualmente la città, occorre **favorire** con tutti i mezzi a disposizione la nascita di attività **High-Tech**, di **Star-Tup** e **Atelier** di alta artigianalità. Todi dispone del grande palazzo del **Vignola**, che potrebbe ospitare corsi internazionali di elevata specializzazione in grado di garantire la presenza stabile di centinaia di laureati specializzandi sia europei che di altri continenti; tutto sta a trovare il giusto aggancio con una o più università italiane, europee o di altri paesi. Certamente non è facile inserirsi in tali meccanismi, ma se aspettiamo che ci pensi il "destino" a cambiare in meglio le cose faremo in tempo a "sparire" dalle carte geografiche! Comunque è arrivato il momento di dire basta a eventi irrilevanti su cui basare **illusoriamente** un **decisivo** sviluppo economico-turistico, ma che non interessano neppure i pochi abitanti rimasti.

Visione socio-economica immanzitutto...

Oggi gli amministratori locali devono

conoscere a menadito la storia e la situazione economico- sociale della città, poiché è forse per la mancanza di consapevolezza che la maggior parte dei componenti di tutte le giunte tuderterti non hanno quasi mai avuto la reale percezione del nostro perpetuo dramma economico. Essi non si rendevano conto, e forse nulla è cambiato in proposito, che negli **otto mesi di grande magra turistica** che ogni anno ci si presenta, è probabile che alcuni commercianti a volte non riescano a servire neppure due o tre clienti al giorno, naturalmente fatta eccezione per le pochissime attività commerciali con solide basi storiche. Inoltre molti politici non immaginano che nel giro di una cinquantina d'anni abbiamo perso complessivamente, solo in città, **circa 120 tra negozi e botteghe artigiane** e oltre **seimila abitanti** in quanto, ancora in pieni anni cinquanta, Todi ne contava più di 21 mila. Non bastando, sembrerebbe che qualche altro negozio, persino con una vita secolare, sia in procinto di chiudere i battenti a dimostrazione, stando al dato di realtà, che i molteplici programmi amministrativi partoriti dalle menti dei rappresentanti del popolo tuderterte non sono mai stati adeguati alle necessità dell'intera popolazione e anche della città in quanto tale.

Un'infinità di progetti, ma...

Il 5 febbraio 2022 il Sindaco Ruggiano, parlando attraverso Internet, ci propinava un elenco di progetti da annihilare l'intera popolazione comunale; una quantità tale di iniziative da indurre a pensare che difficilmente verranno portate tutte a termine, considerando, ad esempio, che il lavoro del nuovo parcheggio della Consolazione è già stato sospeso almeno una volta. Tra queste iniziative emergono svariate opere, ascensori, una esposizione fissa di quadri firmati da un gigante della pittura italiana come **Piero Doria** (senz'altro un'ottima soluzione) che però da sola non potrà costituire una sorta di generale panacea. E quando terminerebbero i lavori nella Torre? Lì non si tratta di dare solo un'imbiancata ai muri! Comunque occorrerebbe **aggiungere molto altro** a ciò

che si vorrebbe realizzare per garantire una rinascita foriera di un futuro migliore per tutti i todini rimasti aggrappati a questo svantaggiato territorio, al cui centro è comunque collocata una **grande stella**, purtroppo ormai quasi spenta, ma che sta a tutti noi **riaccendere**.

Standard di presentabilità

Le località a forte impronta turistica esigono **altissimi standard di presentabilità**, regola che a Todi da sempre non viene presa in considerazione se tolleriamo il via vai dei motorini smarriti che straziano le orecchie alle persone ad ogni ora del giorno e della notte. Perché non multarli, perché



Residui in Via Termoli, sotto i giardinetti

non sequestrarli, perché sopportarli? Forse per dieci voti in più di genitori incapaci di educare i propri figli al rispetto del prossimo? Questa è la mentalità con cui si vorrebbe salvare la città? E i turisti li trattiamo così, tra assordanti rumori, fioriere a volte ridotte a portarifiuti, tappetini di escrementi di volatili davanti ai portoni di case, di alcuni negozi e nei vicoli? Per non parlare di altre fastidiose nequizie, che deludono fortemente le aspettative dei visitatori come le erbacce lasciate crescere nei pressi dei monumenti più insigni, compreso quello dedicato a Jacopone. Ma c'è dell'altro: gli **intonaci cadenti** degli edifici pubblici e privati dovrebbero essere tutti velocemente risanati; se però il Comune non interviene, innanzitutto siste-

mando quelli di sua **diretta competenza**, come il **Teatro e l'ex ospedale**, e usando la sua autorevolezza per convincere i proprietari a svolgere il ruolo di bravi cittadini, non ne verremo a capo. Quando verrà rimosso il baldachino sorto davanti alla Banca di Via Mazzini, piazzato all'altezza dell'ATM per evitare che il calcinello cada sulla testa dei clienti? Per quanto tempo dovremo bearci del suddetto accrocchio? Perché non si libera dalle transenne il sagrato della chiesa di San Filippo, nonostante la ristrutturazione dell'edificio sia terminata da tempo?

Il **Parco Pepper**, dopo l'infinita retorica realizzativa, dovrebbe apparire **artistico e florealistico** e non allo stato brado e come un ostensorio di rifiuti e trascuratezze. Il **Tempio di San Fortunato**, di competenza comunale, dovrebbe presentare un sagrato integro e ben studiato. E tanto altro ancora, in modo da poter togliere l'opacità dell'incuria secolare e far risaltare una nuova **lucentezza ed eleganza** in tutto il centro storico fino alle mura urbiache e oltre. Chi amministra dovrebbe sapere che l'attuale **"disadornità"**, accentuata dal grigiore sinistro dell'abbandono e della trascuratezza, allontana il turista e rattrista il residente, di conseguenza "distrugge" la città. Indubbiamente si tratterebbe di un grande impegno mantenere un arredo di alto livello ma o lo si affronta con decisione o non diventeremo mai **attrattivi**.

Città turistica?

Perché Todi possa diventare una **vera città** turistica sarebbe necessario che i suoi **gestori** facessero un grandissimo sforzo **continuativo** negli anni, in modo che ogni angolo cittadino diventi un'attrazione permanente per i visitatori, come ad esempio le piazzette e i vicoli di tutti i rioni rendendoli perennemente **puliti e colorati** grazie a un coltivato addobbo di fiori e verdure odorose come fanno da decenni a Spello, a Gubbio, in parte pure a Orvieto, e ad Assisi, dove in questo caso l'intervento benevolo e campanilistico di San Francesco non c'entra proprio nulla.

Appare quindi evidente che sia neces-

sario investire molto di più sul numero e sulle specifiche qualità delle persone addette alla **manutenzione generale giornaliera** sia della “città vetrina” e sia della “città negletta”. Questa “seconda Todi”, coi suoi angoli pittoreschi, erroneamente non è mai stata considerata dalla **fredda e sbrigativa politica** come una probabile ed eccezionale risorsa turistica, nonostante abbia i requisiti urbanistici e paesaggistici per ospitare nuove famiglie e decine di laboratori artigiani capaci di attirare turisti.

Ma la dimostrazione più lampante di quanto stiamo sostenendo da diverse uscite ci perviene da quel rivolo, senza soluzione di continuità, di cittadini che se ne vanno. Questa dell’emigrazione *no stop* è senza dubbio la manifestazione più eclatante e calzante dell’inadeguatezza amministrativa, perché forse si è sempre puntato su una facile, e magari anche divertente e poco faticosa gestione del **gioiellino Todi**. Se i nostri concittadini lasciano il Comune non lo fanno per mero capriccio esplorativo di altri mondi, ma perché non intravedono sbocchi economici per se stessi e i loro figli, mentre invece un denso turismo che coprisse l’intero anno procurerebbe molte nuove occasioni di lavoro da cui tutti i tuderti trarrebbero giovamento.

Ora o mai più!

Con la sua seconda vittoria consecutiva (tre in tutte), a seguito della quale non si può certo dire o pensare con un facile e comodo automatismo che Todi sia salva, Antonino Ruggiano dovrebbe dimostrare di essere un sindaco ormai politicamente maturo al punto da riuscire a tirare fuori la città dal pantano in cui si trova da decenni. Un Sindaco è politicamente maturo quando riesce ad assumere una **mentalità imprenditoriale** in grado di trasformare l’economia, ormai **chiusa e immobile** del suo Comune, in un sistema dinamico aperto al mondo. Il Sindaco politicamente maturo è quel primo cittadino che, per il bene generale, ha la forza di abbandonare i suoi originari programmi, risultati scarsamente incisivi, per abbracciare altri più concreti e determinanti, e capisce che i lot-

ti industriali dovrebbero essere distribuiti **gratis o al minimo costo possibile**, forniti di tutti i servizi necessari, anch’essi gratuiti, affinché delle industrie vi si possano stanziare senza che si scontrino con particolari difficoltà burocratiche e con l’arcaica e autodistruttiva mentalità politico-paraleltuale che tende a respingerle. Forse è proprio questo incomprensibile atteggiamento l’arcano che sta conducendoci sulla strada della totale “irrelevanza”: ossia non aver favorito una robusta industrializzazione del territorio. Un Sindaco politicamente maturo è quello che mette a disposizione di commercianti e artigiani anche non tuderti, ma intenzionati a diventarlo, **i locali comunali sfiti a prezzi incoraggianti**, o comunque bassissimi, giacché una città che deve salvarsi non può speculare sui suoi stessi salvatori, siano essi piccoli operatori economici che importanti capitani d’industria. A questo punto credo che tutti i cittadini tuderti, anche coloro che non l’hanno votato, si augureranno che l’attuale **Sindaco superi questo impegnativo esame di “maturità politica”**, se non altro nella speranza che qualche idea positiva già palesata dallo stesso Ruggiano o dai suoi assessori e consiglieri possa entrare a regime e cominciare a provocare quel marcato cambiamento che la cittadinanza si attende praticamente da sempre. Per risanare e rilanciare l’economia locale dovremmo riuscire a far entrare nel flusso del denaro circolante su piazza una rimarchevole quantità di **nuovi stipendi fissi mensili** destinati ai giovani **residenti** nel nostro territorio comunale; denaro fresco e non le solite pochissime, stropicciate e scolorite banconote che non possono soddisfare le esigenze di una città che vorrebbe rimanere tale. Ciò potrebbe essere possibile solamente se arrivassero nella piana tuderte alcuni importanti **complessi produttivi moderni** i quali, con l’indotto che ne deriverebbe, possano alimentare e rafforzare lo zoccolo duro economico-finanziario indispensabile per una nostra completa e generale rigenerazione economica, morale e persino spirituale. Inoltre è indispensabile riportare all’interno del

terzo cerchio delle mura urbane più



Vegetazione “selvaggia” in via Termoli

residenti possibili, in modo che la vita in città non sia più sonnolenta e penosa come quella che abbiamo conosciuto negli ultimi decenni; siamo ormai agli inizi dell’estate e Todi seguita ad essere quasi vuota nei giorni feriali! Vista la situazione, l’ultima raccomandazione al “nuovo Sindaco” e ai componenti della giunta potrebbe essere la seguente: non fatevi ammalare dalle effimere frivolezze che non porteranno mai a nulla se non, forse, al disfacimento della comunità cittadina, e impegnatevi nel **concreto**, lasciando le piccole iniziative ai privati. Nella nuova agenda di lavoro di Ruggiano dovrebbe essere riportata bene in vista pure la voce “**rafforzamento dei servizi già presenti**”. Visto che per la nuova Caserma dei Vigili del Fuoco sarebbero stati superati tutti gli ostacoli burocratici, un altro sforzo andrebbe compiuto per ottenere che la caserma dei Carabinieri venisse realizzata quanto prima, e per la crescita dell’Ospedale di Pantalla, in quanto pure tali importanti dotazioni servono a dare prestigio alla città, a infondere sicurezza ai suoi abitanti e ai visitatori, nonché ad incrementare la popolazione residente.

Dio te benedica, Antoni’!

Primavera musicale decentrata

Serie di concerti tra giugno e luglio

La Redazione

“Primavera Musicale” è in realtà il titolo di una manifestazione musicale specifica, quella diretta dal maestro Andrea Cortesi, che però, per cause indipendenti dalla volontà del direttore, è slittata avanti, verso la primavera estrema e la prima estate, venendo dunque a intrecciarsi ad altre e andando a comporre un quadro generale a cui il titolo suddetto può attaco

cato queste righe:

Michelle e le altre, in salsa barocca.

Cinquantasei anni, tanti ne sono passati da quando, adolescente attento a tutto, andai con sfacciataggine a prenotare la prima copia disponibile di “Revolver”, l’ultimo LP dei Beatles in cui avrei trovato la canzone eccentrici-

quell’arsenale ed una dotazione standard di ormoni non poteva finire diversamente: m’innamorai follemente. Lei non lo so, in definitiva ad avere co-

tanto disco era lei, mica io. Infatti mi lascio per un altro studente che aveva comprato il primo LP dei Led Zepelin e lì, anche col senno di poi tocca ammetterlo, non c’era storia e non ce ne sarebbe stata neanche se “Revolver” fosse stato mio.

In effetti per parlare del concerto tenuto il 30 Aprile dal Collegium Tiberinum, con Andrea Cortesi violino solista e direttore, presso il Teatro Comunale di Todi dal titolo: “Beatles, Concerto Grosso” con musiche di Peter Breiner ho cominciato dalla fine, anzi: dalla fine della fine, cioè dall’ultimo dei bis allegramente concessi al termine di un concerto molto apprezzato da tutto il pubblico accorso per l’occasione.

Conoscevo bene la musica perché da molti anni possiedo il CD inciso dall’autore (“Beatles go baroque”, per l’etichetta Naxos), l’ho ascoltato spesso e mi è servito per ingannare qualche amico: nessuno ha mai riconosciuto nell’orchestra di Vivaldi la matrice di “Michelle”, o “Yellow submarine” nello stile di Bach. L’operazione condotta dall’autore infatti è particolarmente arguta e abile: con alcune canzoni dei Beatles, arrangiate nello stile di Händel, crea un Concerto per due violini ed archi con gli opportuni tempi lenti e veloci, altrettanto fa per un Concerto per flauto, archi e basso continuo nello stile tipico di una suite di Bach, ancora uno nello stile di Vivaldi ed infine un ultimo Concerto grosso in cui Corelli, Telemann, Pergolesi e Geminiani si passano agilmente il testimone. Tutto questo è stato reso con brillantezza e precisione dal Collegium Tiberinum che ha fatto da comprimario con l’ispirato violino di Andrea Cortesi, la perfetta integrazione di Gloria Ferdinandi, il



Cortesi-Ferdinandi in “Beatles-concerto grosso”

gliarsi per estensione. Vi rientra anche la Festa della Musica, svoltasi a cavallo, come da tradizione-regolamento, nelle giornate di qua e di là dal solstizio, realizzata in varie zone della città, con gruppi musicali, coreutici e folkloristici, e culminata in una presenza importante, il soprano Susanna Rigacci, che, la domenica 19, accompagnata e intervallata dal flauto di Paolo Zampini, ha offerto, dalla Terrazza Morghetti in piazza, musica da film, e la sera del 21 nel Tempio della Consolazione, ha cantato, accompagnata da Pietro Rigacci al pianoforte, una serie di Ave Maria d’autore. La rassegna di Andrea Cortesi, la “primavera” vera e propria, ha avuto inizio il 30 aprile con un recupero del concerto previsto nel dicembre scorso e annullato per via del Covid, il “Beatles- concerto grosso”, a cui uno spettatore ha dedi-

cissima, solo archi e voci e niente elettronica, che la radio aveva trasmesso in anteprima. Ne avevo potuta ascoltare meno di metà, ma tanto bastò per farmi osare un tale passo. Sì, osare, perché di soldi non ne avevo, i miei mi davano giusti giusti quelli per comprare “Topolino” ed un 33 giri costava decisamente di più, però prima di un paio di settimane non sarebbe arrivato e chi lo sa: un regalo, l’impietoso-

mento di un nonno o di uno zio, chissà... Non andò bene: quando il disco uscì i soldi non li avevo, dovetti rinunciare e adattarmi ad ascoltare “Eleanor Rigby” alla radio (in effetti scoprii il titolo più tardi, fino a quel momento ero andato avanti a mugolii e prescrizioni generiche). Pochi anni dopo conobbi un vero angelo, una compagna di classe molto bella, molto brava e in possesso del disco! A quell’età, con



brillante flauto di Fabio Ceccarelli ed il barocchissimo violoncello di Giancarlo Giannangeli. Dal palcoscenico la musica si è diffusa nel teatro in un crescendo di partecipazione e di puro divertimento; in questo senso vanno sottolineate le gag, puramente musicali, di Cortesi con Ceccarelli prima e con il clavicembalista Marco Venturi poi, accolte dalle risate del pubblico. Al termine del concerto si sarebbe rimasti male senza un bis adeguato: la riproposta di "Yellow submarine" è stata seguita col battimani "a tempo", cosa che non m'era mai capitato di sentire in un concerto che, almeno nella forma, avrebbe dovuto essere di musica barocca! Chissà se già a quell'epoca...

In conclusione un altro bis; ci si domanda quale; Cortesi annuncia "Eleanor Rigby", stavolta nell'organico originale, con la sola, ovvia, eccezione della voce solista sostituita egregiamente dal suo violino e... e niente, la musica, proprio quella, miracolosamente eseguita, con tutti i crismi, a pochi metri da me non l'ho praticamente sentita perché... come dirlo? In un turbinio di note e di applausi mi sono assentato, la testa è rimbalzata indietro di cinquantasei anni, a quella radio, a quel negozio di dischi, a quella compagna di classe...

Mauro Eberspacher

"Note d'estate" è ormai nota (ci si scusi il bisticcio) perché giunta all'ottava edizione e ormai appuntamento fisso della città, molto apprezzato sia dai cittadini che dai turisti. Nata nel 2015 dalla collaborazione tra la Fondazione Gioventù musicale d'Italia e il Comune di Todi, sotto la direzione artistica di Stefano Giardino e Lucia Menconi, in questi anni ha ospitato soprattutto giovani e giovanissimi artisti italiani e stranieri, vincitori di concorsi internazionali prestigiosi e all'i-



Mandolinista del Trio Monti

nizio di una brillante carriera. D'altra parte la missione della Gioventù musicale, nonché della sua sezione tuderite, è quella di diffondere il grande patrimonio della musica classica, di dimostrare come la musica d'arte della tradizione occidentale sia una componente viva e ineliminabile della cultura e nello stesso tempo creare un'opportunità di esibizione per quei giovani che al difficile studio degli strumenti si sono dedicati con passione. Stefano Giardino ha intervistato il pianista Angelo Arciglione, protagonista del primo concerto della serie, svoltosi sabato 2 luglio nell'Aula Magna del Liceo "Iacopone da Todi". Prima dell'intervista ricordiamo che la rassegna, dopo i trascorsi concerti del 13 luglio e del 2 agosto, proseguirà con i seguenti appuntamenti:

Juan Pérez Floristan pianoforte (mu-



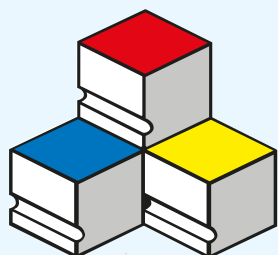
siche di Schubert, Chopin e Ravel), venerdì 22 agosto, Chiostro del Liceo "Iacopone")

Giovani talenti dei migliori conservatori d'Italia (domenica 9 ottobre, Aula Magna del Liceo "Iacopone")

A colloquio con Angelo Arciglione

Nella prima parte del programma hai eseguito musiche di Mario Castelnuovo-Tedesco. Ci vuoi raccontare come è nata la scelta di intraprendere uno studio sull'opera pianistica e da camera del grande maestro fiorentino?

Sono calabrese, ma ho vissuto per diciotto anni a Firenze, la patria di Mario Castelnuovo-Tedesco. Ho avuto modo di suonare più volte presso il Lyceum Club Internazionale di Firenze, prestigiosa sede legata in modo speciale al compositore: alle stagioni musicali del Lyceum, infatti, il giovane Castelnuovo-Tedesco spesso si esibiva in veste di pianista e presentava le sue opere. In occasione di un mio concerto tenuto al Lyceum fiorentino nel 2016, conversando con la musicologa Eleonora Negri (presidente della sezione musicale del Lyceum), mi incuriosì la vicenda artistica e umana di questo compositore di origini ebraiche, costretto a lasciare la sua amata Toscana e ad emigrare negli Stati Uniti nel 1939, a causa delle leggi razzia-



Tipografia Tuderte

Fraz. Crocefisso - Loc. Torresquadrata, 202 - TODI (Pg)
Tel. 075 8942314 / 075 8944861 - Fax 075 8949483
e-mail: info@tipografiatuderte.com

li promulgate dal regime fascista. La sua musica mi aveva da sempre affascinato per la sua impronta impressionistica, anche se lo conoscevo per lo più come compositore per chitarra. Eppure Castelnuovo-Tedesco era pianista! E la sua produzione vastissima comprende, oltre alle composizioni per chitarra, composizioni pianistiche, cameristiche, corali, vocali, opere liriche, balletti, concerti per pianoforte, per violino, per violoncello... Le sue composizioni venivano eseguite assiduamente dai suoi contemporanei: da Toscanini, dai pianisti Casella e Gieseking, dal violinista Heifetz, dal chitarrista Segovia. Dopo l'esilio negli Stati Uniti la musica di Castelnuovo-Tedesco scomparve quasi del tutto dalle stagioni concertistiche europee; le uniche composizioni che comparivano nei cartelloni erano perlopiù quelle per chitarra, grazie ai concerti e alle registrazioni di Segovia che non smise mai di suonare la sua musica. Ho deciso allora di approfondire la conoscenza della sua opera: grazie all'aiuto di Diana Castelnuovo-Tedesco, nipote del compositore che risiede negli Stati Uniti, sono riuscito ad avere l'accesso ai suoi manoscritti conservati presso la Library of Congress di Washington. Da lì è iniziato un lungo ed appassionante lavoro di ricerca e di studio sfociato nella registrazione di due album di composizioni inedite (da poco pubblicate da edizioni Curci e Ricordi) registrate in prima mondiale: "Exotica", contenente composizioni pianistiche e per violino e pianoforte, e "Dedications", disponibile anche in vinile, interamente pianistico.

Ci vuoi illustrare come si inserisce lo stile di Castelnuovo-Tedesco nel filone della musica strumentale italiana della generazione dell'Ottanta dell'Ottocento?

Fu proprio uno degli esponenti della generazione dell'Ottanta, Alfredo Casella, eccellente pianista oltre che compositore, a rivelare la musica del giovane Mario in Italia e all'estero, suscitando opposte reazioni: da una parte, la critica conservatrice italiana considerava la sua musica proiettata

verso un insano modernismo, dall'altra parte l'ideologia musicale d'oltralpe considerava il suo stile compositivo ancorato al passato. La verità è che Castelnuovo-Tedesco fu un musicista sempre fedele a sé stesso, lontano dalle mode, fedele al suo stile che metteva sempre al primo posto la bellezza, l'espressività e la solarità tipicamente italiana; dotato di una ricchissima vena melodica, lontano dalle avanguardie, la sua musica rimase fedele al linguaggio tradizionale e alla tonalità, seppur non priva di dissonanze: "non intendo rinunciare al secolare pregiudizio di consonanza e dissonanza" diceva.

Nella seconda parte ci hai regalato una meravigliosa lettura della Sonata n. 3 in Si min. op. 58 di Chopin; ho intravisto anche nella scelta dei bis uno stretto legame tra i brani eseguiti, una sorta di viaggio nello stile pianistico tra Ottocento e Novecento.

Esattamente, un viaggio a ritroso nel tempo caratterizzato dalla cantabilità e dall'immediatezza espressiva: dalla musica inesplorata di Castelnuovo-Tedesco alla celeberrima Sonata in Si minore di Chopin, per concludere con "Feux d'artifice" di Debussy, compositore che il maestro fiorentino amava molto. Castelnuovo-Tedesco ventenne fu tra l'altro tra i primi ad eseguirne in concerto al Lyceum di Firenze i Preludi di Debussy scritti soltanto cinque anni prima.

So che affianchi sempre anche la parte didattico-musicologica nella tua vita artistica. ce ne vuoi parlare?

Considero la Musica un importante mezzo di crescita culturale e sociale, non mi accontento solo di suonarla: affianco agli impegni concertistici un intenso lavoro nel campo della didattica e della divulgazione musicale. Insegno in Conservatorio da dieci anni, dal 2021 sono titolare di cattedra di Pianoforte al Conservatorio di Musica di Cosenza. Mi dedico molto ai miei allievi, apostoli del sapere musicale e della scuola pianistica che ho eredita-

to a mia volta dai grandi maestri con cui ho avuto la fortuna di studiare. Mi batto per i giovani talenti, cercando di coinvolgerli in diversi progetti. Ho fondato nella mia città natale il Campus Musica Acri, di cui sono direttore



artistico dal 2013, dove organizzo masterclass di perfezionamento e concerti in cui i giovani hanno la possibilità di esprimersi affiancati da concertisti affermati. Negli ultimi anni mi sono appassionato alla ricerca musicologica, rispolverando autori e brani poco conosciuti, con una particolare attenzione alla musica del Novecento.

Prossimi progetti su Mario Castelnuovo o altri autori?

In merito a Castelnuovo-Tedesco, dopo la sospensione dell'attività concertistica legata al periodo pandemico, il mio obiettivo principale ora è quello di portare in giro la sua musica: la prima parte del programma che ho suonato a Todi è un assaggio della lezione-concerto "Rarità pianistiche tra due mondi" da me ideata che ho presentato recentemente presso il Conservatorio di Cosenza alla presenza di Diana Castelnuovo-Tedesco. Continua inoltre il mio lavoro di valorizzazione di altri autori del Novecento italiano, come Ghedini e Petrassi. E poi nel 2023, oltre al solismo, sarò impegnato in alcuni concerti cameristici dedicati a Brahms in occasione del 190° anniversario della nascita (sonate per violino e pianoforte, trii e quintetto per pianoforte e archi).

Grazie maestro...speriamo di riascoltarla presto.

Verso la luce: il percorso simbolico nella pittura di Provenzani

Nel Caffè del Teatro, in collaborazione con la Pro Todi

Gianluca Prosperi

All'inaugurazione della loro prima mostra alla Sala del Teatro Comunale nel settembre 1972, Giancarlo Biagini e Alessandro Provenzani, nella foto che li ritrae, varcano la soglia tenuti per mano dal decano dei pittori tuderti, Ugo Serafini, nel simbolico ruolo di padrino che convalida il pubblico esordio artistico dei due giovani colleghi, propiziandone i successivi sviluppi. Cinquant'anni dopo, anche Biagini, l'antico sodale degli inizi (di cui è in programma una retrospettiva per celebrarne l'ininterrotta attività creativa) era presente all'affollata apertura della personale "Verso la luce" che Alessandro Provenzani ha voluto allestire, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, nel medesimo spazio espositivo di mezzo secolo prima, per presentare (dal 1 al 14 giugno 2022) l'ultima sua produzione dagli anni Duemila ad oggi. In quell'occasione il Sindaco Antonino Ruggiano e l'Assessore alla Cultura Claudio Ranchichio hanno ricordato che da alunni del professor Provenzani, docente di Scienze al Liceo Scientifico, allora ne ignoravano la predisposizione alla pratica pittorica, mai palestrata durante l'insegnamento, altrimenti, hanno aggiunto con una battuta scherzosa, ne avrebbero approfittato in classe come spunto diversivo alle spiegazioni e interrogazioni sulla stratigrafia delle rocce, riviste oggi in mostra raffigurate sulle tele. In effetti c'è stato un lungo periodo di eclissamento seguito ad alcune esposizioni sporadiche in un ampio arco di tempo tra il 1972 e il 1997, quando l'esercizio pittorico era stato subordinato all'attività professionale. Seppure ricondotto in un ambito amatoriale pri-

vato e con un impegno meno continuo, tuttavia Provenzani non ha mai dismesso tavolozza e pennelli, comprimendo la sua inclinazione all'espressione figurativa. Anzi, libero dall'ansia di un periodico confronto con il pubblico, si è dedicato alla ricerca di una propria identità tematico-stilistica, oltre la pre-

rato rivestendosi di un'aura, trasognata, sospesa tra fantastico e onirico. Con un lavoro meticoloso (protratto per lungo tempo nella realizzazione delle singole opere incastonate in pregevoli cornici), l'autore cesella ogni minimo particolare in quelle visioni dove campeggiano e quasi si contrappongono, fin nei



Ugo Serafini con Giancarlo Biagini e Alessandro Provenzani nel 1972

cedente fase caratterizzata dalla varietà di soggetti (paesaggi, fiori, nature morte, figure femminili) d'impronta realistica, recuperata, anche nell'uso del colore, dalla tradizione post-impressionista. È andato così accentuando un cromatismo dalle forti tinte e la cura del dettaglio, osservato con gli occhi del naturalista nella riproduzione delle conchiglie e dei fossili della sua collezione. Virando quindi sul paesaggio, su cui si è attestata l'attuale scelta tematica, con evidente richiamo alla pittura di genere seicentesca (da Ruysdael a Salvator Rosa), pure l'impianto realistico si è in qualche modo alte-

contrasti cromatici, massicce alture montuose e rocciose, sovrastanti figurine umane, e distese d'acqua lacustri e corsi fluviali, sotto un cielo che dissolve gli ammassi di nuvole, aprendosi all'azzurro e luminoso sereno. Ed è proprio in quel procedere "verso la luce" (posto come titolo della mostra orientativo dell'intrinseco significato delle opere), consustanziale nei suoi dipinti, che Provenzani intende riflettere un sentimento di speranza e la tensione verso la pacificazione interiore di inquietudini esistenziali. Come del resto hanno ben percepito i visitatori dell'esposizione,

che nel registro delle firme, a testimonianza del generale gradimento e plauso (compresi gli attestati del suo professore Giancarlo Pasqualini e di un altro alunno ed ex sindaco Carlo Rossini), oltre a rilevare la trasfigurazione della realtà (“colora di sogno la realtà”, “sembra di entrare in un sogno”, “il paesaggio è veramente un sogno”), hanno sottolineato il valore simbolico della luce: “trasmettono la luce per ripartire dopo due anni difficili”, “un po’ di ottimismo dopo il buio degli ultimi tempi: speriamo di tornare a vedere la luce”, “grazie mille, Alessandro, di questo bellissimo ‘cammino’ verso la luce”, “mi ha fatto molto piacere ammirare i quadri di questa mostra dai quali traspare la tensione verso la pace interiore, frutto del superamento delle lotte interiori che ci accompagnano nell’arco della nostra vita quotidiana”, “molto bello il contrasto tra le rocce scure e il cielo pieno di luce e di colori”, “una luce che cattura l’attenzione!”, “sembra uscire dalla Divina Commedia con paesaggi illuminati all’infinito”, “la luce dei quadri di Sandro infonde sicurezza in una natura che torni ad essere preservata da tutti noi”. Ne dà inoltre una più esplicita interpretazione in senso spirituale don Francesco Valen-



Pescatori 2022

tini: “Come nelle nostre vite anche nelle opere di Alessandro il cielo si mescola alla terra, la luce alle ombre. Ma il cielo irrompe continuamente nella terra rispecchiandosi in mille rivoli, cascate, fiumi e laghi. La speranza della luce che vince le tenebre e una grande ricerca di pace pervadono queste opere magistrali nella tecnica della pittura, piena del cuore che vi si riversa e cerca pace, quello dell’autore, quel-

lo di tutti. Grazie Alessandro. Continua a donarci bellezza”. Condividono questo auspicio quanti ripetono “speriamo in altre opere da poter ammirare presto”, suffragato anche dall’autorevole giudizio di un artista come Graziano Marini: “Complimenti all’amico Alessandro, per la sua pittura, intensa, calda, incoraggiante”.



Lago 2019



L'autore Alessandro Provenzano con Giancarlo Biagini all'inaugurazione della mostra.

ADDIO A PATRIZIA CAVALLI, TRA I MASSIMI POETI CONTEMPORANEI

Contributi di Gianluca Prosperi, Arianna Cavalli, Carla Mantovani, Paola Carbonari, Elio Clero Bertoldi, Francesco Tofanetti, Manfredo Retti, Giorgio Crisafi.

Tre anni fa, quando al Nido dell'Aquila ricevette il premio Jubel, non era più lei, la malattia ormai la possedeva. Ma già si poneva tra i maggiori poeti italiani contemporanei. Oggi, per giudizio pressoché unanime, il massimo. Todi si trova dunque a gestire questo primato: aver dato i natali ad uno dei massimi poeti del secondo Novecento. Tutt'altra cosa da Iacopone, che grandeggia a secoli di distanza, ma a cui la distanza stessa (non solo cronologica) e tutta una tradizione letteraria e religiosa, appunto secolare e stratificata, hanno assegnato un profilo definitivo, dove c'è poco da aggiungere e men che meno da rivendicare. No, per Patrizia Cavalli si comincia da oggi. Già qualcuno ha parlato di pubbliche intitolazioni e lo ha fatto in più modi, quasi sempre d'impeto e con piglio generico. Ed è logico, data l'emozione del momento. Meno logico, ci sembra, al netto dell'urgenza emotiva, emettere indicazioni a caso, o, per così dire, "a casaccio", senza considerare che l'atto devozionale di una dedica deve associarsi, per avere un senso, anche alla cifra artistico-culturale del dedicatario, nonché alla sua storia personale. L'atto è dunque il luogo. E anche i tempi di attuazione. Quello di una via in suo nome, per cui si è già attivata l'associazione "Franca Viola", è uno tra i validi, ma di esito prevedibilmente distanziato. A più breve scadenza, (comunque non prima dell'autunno) si porrebbe un convegno con tavola rotonda

di relatori, nel corso del quale lanciare l'idea di un premio di poesia annuale in suo nome. Inconcepibile, però, questo, senza il coinvolgimento e il contributo, anche economico, dell'Amministrazione Comunale, che comunque non vorrà certo sottrarsi. Intanto ce n'è uno più facile e altrettanto, se non più, significativo, l'intitolazione di un'aula del Liceo Iacopone: facile perché il Liceo è autonomo nelle sue scelte e, nel caso, non

Patrizia Cavalli con Todi, che poi nel tempo andava evolvendo (si leggano tratti dell'ultimo libro *"Con passi giapponesi"*, venati di memoria), è semplicemente quello di tutti gli artisti, che per realizzarsi devono volare altrove e nel caso di artisti alternativi o rivoluzionari (è la stessa cosa) come lei, devono vivere separazioni radicali. Patrizia stessa ne dà una sintesi, là dove, in un'intervista del 2014 a Fiamma Satta (136- *Il ritorno di*



La cerimonia funebre nella Promoteka

dovrebbe far altro che proseguire un'iniziativa già sua dai tempi del preside Tofanetti, significativo perché Patrizia Cavalli è stata allieva di questo liceo e una targa in suo nome collegherebbe il poeta che è divenuta alle sue origini. Che sono tuderti e resistono anche a certe sue affermazioni di estraneità fatte più volte nel corso della vita, che sarebbe errore prendere alla lettera e, peggio ancora, utilizzarle al punto tale da far dubitare se Todi, "patria negletta", le debba qualcosa, per coerenza o, magari, per ritorsione. Sciocchezze. Il rapporto di Pa-

Fiamma), dice di non sentirsi né todina né romana, ma "spaesata", come tutti i poeti. Insistere su questa sua presunta animosità per Todi significa avallare una leggenda non meno falsa dell'errato anno di nascita, trasmesso di testo in testo e incredibilmente ripetuto ancor oggi. Altra cosa è invece pronunciarsi sul destino delle ceneri, che per sua espresa volontà dovrebbero andare al Cimitero Acattolico di Roma, ma stanno incontrando una serie di ostacoli burocratici. Alcuni di noi, che pure richiedono la targa al Liceo e hanno aderito all' Asso-

ciazione Franca Viola per l'intitolazione di una via a Todi, in tal caso sostengono il desiderio di Patrizia e hanno già sottoscritto una lettera per l'accoglienza al Cimitero Acattolico. Lì non si tratta di origini, ma della visibilità, che un poeta "spaesato" (leggi universale) merita, al di là della "pietas" del cimitero di famiglia. È lì che Patrizia Cavalli deve stare. Todi la deve, invece, onorare. Comincerà intanto a farlo Città Viva che, peraltro, ne ha parlato più volte in passato*, ed ora le dedica un necrologio a più voci, scelte tra persone, (tra le molte) che l'hanno frequentata, soprattutto negli anni della giovinezza tuderte. E non trascura, ovviamente, di presentare le proprie condoglianze al fratello, dott. Maurizio Cavalli con la sua famiglia.

LA REDAZIONE

* *"L'io singolare" di Patrizia Cavalli*, G. Prosperi, 1993, IX, n°2 pag. 36.

"La nuova raccolta poetica di Patrizia Cavalli", G. Prosperi, 2006, n°6, XXII, pag. 39.

"Una fisiologia poetica dei sentimenti", G. Prosperi, 2013, XXX, n°6, pag. 21

*"Patrizia Cavalli a Todi"**, La Redazione, 2019, XXXVI, n°5, pag. 44.

"Patrizia Cavalli anche in prosa", G. Prosperi, 2020, XXXV, n°2, pag. 19

TRA I MASSIMI POETI CONTEMPORANEI

Anche per la sua scomparsa si è riproposta la domanda "muoiono davvero i poeti quando muoiono?" E Patrizia Cavalli "poeta" (come preferiva essere definita e non "poetessa") lo era veramente, da quando "a farla poeta" era stata Elsa Morante a cui aveva dedicato la prima raccolta di versi *Le mie poesie non cambieranno il mondo*, propiziata dalla stessa scrittrice e

pubblicata nel 1974 nella "collana bianca" (insieme ai più grandi poeti di tutti i tempi) da Einaudi, come tutti i suoi libri successivi. Anzi era (è) tra i maggiori poeti italiani contemporanei, se non addirittura il "massimo poeta italiano contemporaneo" (S. Ronchey) e in particolare, come è stato ribadito nell'immediatezza della morte, "una delle voci più belle e limpide della letteratura italiana" (A. Troiano), un poeta che sapeva parlare al grande pubblico. Di più ancora, riprendendo quanto aveva già affermato Roberto Galaverni a proposito della sua ultima raccolta poetica *Vita meravigliosa* (2020), Paolo Di Stefano scrive all'inizio dell'articolo in ricordo della Cavalli *«Forse intorno a nessun altro poeta della sua generazione come intorno a Patrizia Cavalli si è alimentata l'aura della leggenda,*

Qualcuno mi ha detto
che certo le mie poesie
non cambieranno il mondo.

Io rispondo che certo sì
le mie poesie
non cambieranno il mondo.

una sorta di culto d'altri tempi anche presso il lettore comune che ha mostrato di gradire la sua voce, superando l'arcigna diffidenza attuale per la poesia». (La voce di Patrizia Cavalli infinito canzoniere d'amore, "Il Corriere della Sera", 22/6/2022). Sono peraltro segnali evidenti della sua vasta notorietà e del valore dell'opera poetica la notizia della scomparsa trasmessa dal Tg nazionale del primo canale nell'edizione delle 13.30, seguito con il dovuto rilievo da tutti gli organi di informazione nazionale e l'esposizione della salma nella Protomoteca del Campidoglio con il picchetto d'onore e i discorsi di saluto dell'Assessore alla Cultura del Comune di Roma, Miguel Gotor e di altri autorevoli esponenti del mondo culturale. Quanto poi è accaduto nei social viene descritto da Pierluigi Battista: *«In un battibaleno, appena diventata*

PATRIZIA CAVALLI POESIE (1974-1992)



GIULIO EINAUDI EDITORE

Se ora tu bussassi alla mia porta
e ti togliessi gli occhiali
e io togliessi i miei che sono uguali
e poi tu entrassi dentro la mia bocca
senza temere baci disuguali
e mi dicessi: «Amore mio,
ma che è successo?», sarebbe un pezzo
di teatro di successo.

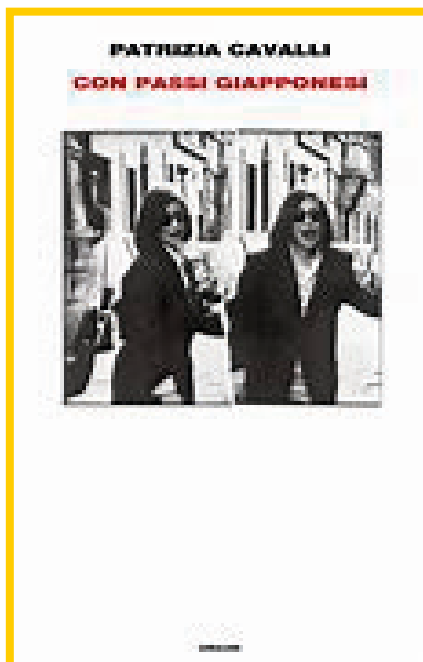
di dominio pubblico la morte di questa straordinaria protagonista della poesia contemporanea, Instagram, Twitter e Facebook (...) si sono riempiti di citazioni della Cavalli. Chi ha pubblicato un verso chi un altro, chi due insieme, in un'ideale antologia della produzione poetica della scomparsa. E mi chiedevo com'è che tutte e tutti conoscono a memoria i versi di Patrizia Cavalli? Che grande omaggio collettivo, che riconoscimento della grandezza della sua poesia, come avranno fatto in pochi minuti a trovare il verso giusto, più significativo, più denso di echi e di rimandi? Poi ho digitato su Google "frasi di Patrizia Cavalli" e ho scoperto che il magazzino di citazioni che avevo appena scorso con grande ammirazione si trova-

Se di me non parlo
e non mi ascolto
mi succede poi
che mi confondo.

va lì, in quella galleria preconfezionata di sentenze (ci sono anche "frasi di Flaiano", "frasi di Mark Twain", eccetera). Ugualmente però il riscontro dei social dà la misura della repentina e collettiva reazione emotiva oltre all'acquisita popolarità testimoniata dal florilegio di citazioni, alla pari con

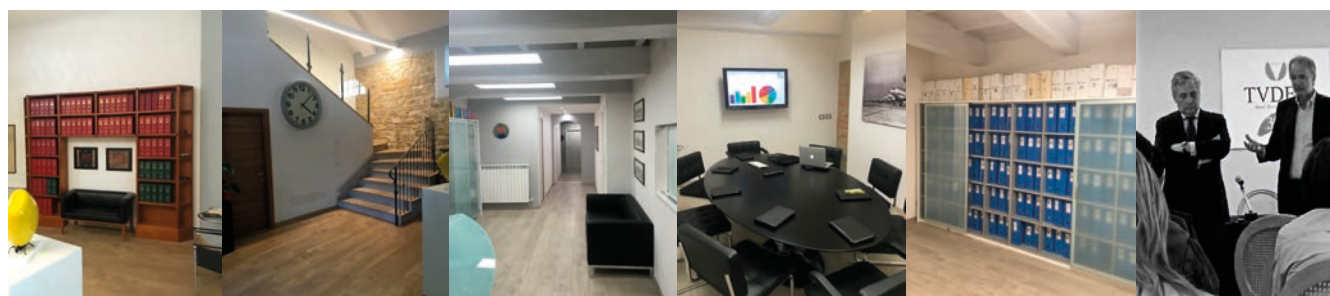
altri illustri autori, per aver saputo Patrizia trasformare i suoi versi in un fenomeno da taluni ritenuto pop, senza mai perdere tuttavia il più convinto plauso della critica anche più raffinata e severa. Solo per ricordare qualche nome, tra i tanti che hanno sempre espresso la massima attenzione e considerazione nei confronti della sua opera, Alfonso Berardinelli, Cesare Garboli, Alberto Asor Rosa, Giorgio Agamben. Dallo stesso Berardinelli, ad appena un anno dall'esordio, era stata inserita nella celebrata antologia *Il pubblico della poesia* (Lerici Editore, 1975) curata insieme a Franco Cordelli, e pure nella sua regione venne subito inclusa con una presentazione lungimirante da Antonio Carlo Ponti nell'antologia *Poeti Umbri* (Umbria Editrice, 1975), dove in successione anagrafica da Aldo Capitini (1899) ai più giovani precede Piero Lai (1952), ultimo dei venti autori repertati. Del resto i suoi versi presentati in affollate *performance* nei teatri e nelle sale da concerto erano quasi predisposti ad assumere una dimensione *scenica*, se un'altra raccolta ne fa esplicito riferimento nell'emblematico titolo *Sempre aperto teatro* (1999) e in uno dei compo-

nimenti contenuti si esplicita la dilatazione soggettiva in uno spazio di pubblica esibizione: *"La scena è mia, questo teatro è mio / io sono la platea, sono il foyer / ho questo ben di dio, è tutto mio / così voglio, vuoto / e vuoto sia. Pieno*



del mio ritardo". È in questo ambito che la poesia si coniuga pure con la musica nel sodalizio con la cantautrice Diana Tejera (ma anche lei aveva studiato pianoforte), protagoniste insieme di acclamati

recital. Di musicalità sono comunque intrisi e modulati i suoi versi tanto da far dire che «traduceva l'indicibile in lingua, traduceva dall'una all'altra lingua, ma soprattutto volgeva in musica la lingua e anche il contrario» (S. Ronchey). Già dall'intitolazione della prima opera, *Le mie poesie non cambieranno il mondo* aveva marcato la distanza se non l'estraneità, in pieno clima post-sessantottesco, da una militanza letteraria impegnata a mutare il corso degli eventi, per concentrarsi sulla personale esperienza e soggettività, quale riflesso e centro dell'umano sentire in tutte le sue variazioni dall'amore al dolore e al piacere. Per l'appunto quel prorompente "io singolare proprio mio" (della terza silloge datata 1992), insistito ed esaltato (e perciò addebitato come narcisistico egocentrismo), ma pure sottoposto ad una radicale analisi persino come fisiologia dei sentimenti e della mente, senza sconto alcuno ai propri limiti e vezzi caratteriali. Parlando però ripetutamente di sé, l'esito quanto mai sorprendente è quello di rivolgersi a tutti, illuminando d'infinito il quotidiano, e come dice bene il poeta urbinato Umberto Piersanti, appresa al telefono la notizia della morte di



STUDIO PROFESSIONALE TRASMONDI CENTRO ASSISTENZA AZIENDALE

Dott. Rag. GIORGIO TRASMONDI
Commercialista - Revisore legale

Consulente del P.M. presso la Procura della Repubblica di Roma

ROMA 00197 - Via Paolo Frisi n. 15

TODI (Pg) 06059 - Via Caselle n. 12

+39.06.32110147 - 335.387470 - Fax 06.32600398 - 075.8943350

studio.trasmondi@virgilio.it - studiotrasmondi@legalmail.it

Iscrizione albo AA0003852 - Iscrizione revisori N. 161603



Ordine dei
Dottori Commercialisti e degli
Esperti Contabili di
Roma

CENTRO ASSISTENZA AZIENDALE s.r.l.

TODI (Pg) 06059 - Circ.ne Orvietana Ovest n. 12

caa.segreteria@virgilio.it - caa.nome impiegata o referente@virgilio.it

Tel. +39.075.8943350 r.a. - Fax 075.8954559

Patrizia, di trasmettere *"intensità di emozioni universali attraverso il racconto dei momenti più semplici, più quotidiani del vivere"*. In un video del "Corsera" a lei dedicato, Beppe Servegnini inoltre le riconosce quella "trasparenza" che caratterizza la genialità, in qualche modo una riconferma di quanto asserito da Berardinelli, che le attribuisce un lessico misto e ibrido, ma una dizione immancabilmente pura, da non confondere tuttavia con la semplicità solo apparente, facendosi fuorviare dalla *"illusoria facilità espressiva della sua poesia, dal suo lasciarsi capire senza intoppi, dalla melodia accattivante e lineare dei suoi versi"*. (G. Simonetti). Tra gli inascoltati richiami del neosperimentalismo e della letteratura *engagé* allora in voga, dall'inizio aveva invece imboccato la via del realismo e subito si era indicato come ascendente diretto il conterraneo Penna. Nei ritmi cadenzati con sapienza nelle diverse forme metriche della tradizione lirica, i suoi versi infatti si diramano tra la folgorante epigrammaticità (penniana), nutrita di giochi di parole ed irruzioni di rime, ironia e disincanto e il "ragionamento ispirato" che nella quotidiana colloquialità ne prolunga la misura fino al poemetto e alle pagine in prosa riunite nel volume *Con passi giapponesi* (2019). Unico è invece l'inderogabile principio ispiratore che *"la poesia è prendere qualcosa e togliere il superfluo per farlo risplendere"* a guidarne le composizioni e renderle come sono nella



A Todi per il premio Jubel

registrazione della realtà più minuta cariche di un alone epifanico di icaistica luminosità. Se in migliaia dunque conoscono e ripetono

Quante tentazioni attraverso nel percorso tra la camera e la cucina, tra la cucina e il cesso. Una macchia sul muro, un pezzo di carta caduto in terra, un bicchiere d'acqua, uno sguardo dalla finestra, ciao alla vicina, una carezza alla gattina. Così dimentico sempre l'idea principale, mi perdo per strada, mi scompongo giorno per giorno ed è vano tentare qualsiasi ritorno.

a memoria le poesie della Cavalli, è la riprova che "i poeti non muoiono davvero, quando muoiono", perché continuano a vivere nei loro versi.

GIANLUCA PROSPERI

PATRIZIA CAVALLI (Todi, 1945 - Roma 2022). Dopo aver frequentato il Liceo classico "Jacopone da Todi", si è laureata in Filosofia all'Università "La Sapienza" di Roma dove si era trasferita dal 1968. Aveva esordito nel 1974 con la raccolta di versi *Le mie poesie non cambieranno il mondo* (Einaudi) dedicata ad Elsa Morante e seguita, sempre per Einaudi come i libri successivi, da *Il cielo* (1981) e *l'lo singolare proprio mio* (1992), poi confluiti in *Poesie 1974-1992* (1992). Sempre per Einaudi ha pubblicato le sillogi *Sempre aperto teatro* (1999), *Datura* (2003), *Pigre divinità e pigra sorte* (2006) e *Vita meravigliosa* (2020). Traduttrice di testi teatrali (Shakespeare, Molière, Wilde), ha anche collaborato per la Rai con due radiodrammi, *La bella addormentata* (1975) e *Il guardiano dei porci* (1977). Con Quodlibet nel 2012 ha pubblicato *Flighty Matters* (in cui sono inserite diciotto riproduzioni dei manoscritti originali). La raccolta di prose *Con passi giapponesi* (Einaudi, 2019) è stata finalista al Premio Campiello nel 2020. Nel 1999 aveva vinto il Premio Viareggio con la raccolta *Sempre aperto teatro*. Nell'ambito del tuderte "Jubel Festival" nel 2019 ha ricevuto il Premio "Ja-

copone da Todi" come riconoscimento della sua città natale per l'opera complessiva.

La nota che segue si riferisce alla partecipazione di Patrizia ad una mostra collettiva di dieci artiste sulla "Vita Nova" allestita a Roma per il centenario dantesco (2021) ed era stata già predisposta per darne notizia nella sua città natale.

LA POESIA A COLORI

Sorprenderà sapere che Patrizia Cavalli, poeta tra i più prestigiosi dell'attuale panorama nazionale, dopo le incursioni musicali (con CD e pubbliche *performance*) in collaborazione con la cantautrice Diana Tejera, si cimenta ora pure con l'arte figurativa. In una veste finora inedita è presente infatti con un'opera visiva nel gruppo di dieci artiste contemporanee di diversa generazione (da Elisa Montessori del 1931 a Micol Assaël del 1979) alla mostra *La Vita Nova. L'amore in Dante nello sguardo di 10 artiste*, allestita dal 9 giugno al 19 settembre 2021, a Roma presso il Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco. Nata come progetto speciale nell'ambito delle Celebrazioni Dantesche 2021, l'esposizione ideata e curata da Alessandra Mammì e prodotta dal Centro Studi Roccantica, riunisce opere ispirate ai temi del testo giovanile dantesco: "la celebrazione dell'amore, l'apparizione e la santificazione della donna amata, il connubio amore e morte, l'elevazione spirituale e la ricerca di Dio attraverso l'amore terreno, ma anche la crudeltà dell'amore come appare nell'inquietante sogno di Dante che immagina Beatrice nell'atto di mangiare il suo cuore". Tra le altre presenze, per esemplificare la varietà espressiva, la ben nota fotografa Letizia Battaglia (Palermo 1935-2022), nella sua rielaborazione personale della tematica proposta, traduce in storia contemporanea l'incontro fra Dante e Beatrice, ritraendo Rosaria Schifani (vedova di

Vito, agente di scorta di Giovanni Falcone) e la dolcezza mediterranea di un angelo bambina, insieme alla scultura che raffigura Eleonora d'Aragona. Con un linguaggio pittorico immediato ed eloquente invece Giosetta Fioroni (Roma 1932) intreccia le emozioni con forme e simboli popolari dai cuori ai fiori e codifica un moderno romanticismo insieme alla rivendicazione di codici femministi. Da parte sua Patrizia Cavalli, in un esercizio di "poesia visiva", trasferisce la leggerezza e il disincanto dei suoi versi nell'opera *Ma quale amore?* (2021, 76x28 cm.), dodici carte disposte in due pannelli, in acrilico, gouache, pennarello e inchiostro. Riprendendo un componimento epigrammatico della sua ultima raccolta *Vita meravigliosa* (Einaudi, 2020), *"Tu sei quel che si dice la mia musa / se non mi amusi più / perdo ogni scusa"*, gioca con la figura di Beatrice-Musa facendo ondeggiare i versi in una divertita e ironica danza di parole e colore nel pentagramma amoroso, in una sorta di dialogo con i versi della *Vita Nova*, *"Donne ch'avete intelletto d'amore, / i'vo con voi della mia donna dire..."*. (G.P)

La Vita Nova. L'amore in Dante nello sguardo di 10 artiste. Mostra allestita dal 9 giugno al 19 settembre 2021 a Roma presso il Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco (Corso Vittorio Emanuele II 166/A). Progetto speciale del Comitato Nazionale delle Celebrazioni Dantesche 2021 istituito dal MIC – Ministero della Cultura, promosso da Roma Culture, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e con il sostegno della Fondazione Donnaregina di Napoli - Servizi Museali di Zètema Progetto Cultura. Ideata e curata da Alessandra Mammì, la mostra è prodotta dal Centro Studi Rocantica, associazione culturale interdisciplinare fondata da Ileana Florescu nel 2018. Vi espongono Micol Assaël, Letizia Battaglia, Elisabetta Benassi, Patrizia Cavalli, Marta dell'Angelo, Ra di

Martino, Giosetta Fioroni, Marzia Migliora, Sabina Mirri, Elisa Montessori. Scenario del percorso espositivo è il Museo di Scultura Antica Giovanni Barracco, sede che reca la firma di Antonio da Sangallo e ospita una preziosa raccolta di reperti antichi donata da Giovanni Barracco alla città di Roma nel 1904.

PATRIZIA CAVALLI ERA MIA ZIA.

Tuttavia, avevo il divieto assoluto di chiamarla così. Anche da piccola, quando ad intervalli irregolari faceva incursioni fulminee nella vita tranquilla della mia famiglia, sempre accompagnata da un certo alone di tensione. Una figura quasi spaventevole per me, eppure terribilmente attraente, che mi trattava come gli adulti non trattano i bambini e mi stupiva con doni stravaganti, completamente inadatti alla mia età.

Ricordo l'ingresso, di nascosto, nella sua camera a casa dei nonni. Era sempre chiusa. L'aprivo e sentivo il suo profumo, che avrei imparato a riconoscere ovunque. E poi il pianoforte, i libri in inglese e nell'armadio gli abiti di un'altra vita, lasciati indietro come una farfalla con la sua crisalide.

Ormai grande e trasferita a Roma, ricevevo le sue altrettante aperiodiche telefonate in occasione di eventi importanti, magari in spazi prestigiosi, e come tali, per lei, ambiti e ansiogeni allo stesso tempo. E io alle sue chiamate ho sempre risposto. Ho assistito ai suoi spettacoli unici, alla teatralità distratta con cui dava vita ai suoi versi sublimi, alla fascinazione di un pubblico più adatto ad un concerto rock che ad un reading di poesia. E l'ho incontrata più volte, a me inaccessibile, tutta immersa in quel nuovo mondo che l'aveva accolta. Un mondo di cui io, che venivo dal passato, non potevo fare parte.

Poi la vita, improvvisamente, ci ha fatto trovare vicine come non lo eravamo mai state. Alla

pari, ugualmente sconosciute l'una all'altra, nell'intimità spietata della malattia. Nelle interminabili ore in clinica ho letto ad alta voce pagine e pagine delle sue poesie, come se tanta bellezza da lei scaturita potesse rientrare in lei a vivificarla; insieme abbiamo pianificato cene improbabili che non abbiamo mai fatto; a volte ci siamo tenute la mano senza dire niente. Sempre avvolte da quella nebbia che ingoia ricordi, emozioni, desideri. Che rende tutto opaco e indistinto.

Fino a quella sera. Io in piedi sulla porta, il cappotto in mano pronta ad andarmene. Lei già alle prese con le estenuanti "routines" mediche. Poi una mano ferma sul braccio del medico, a richiamare la sua attenzione. E un improvviso guizzo nello sguardo: "Lei, è mia nipote."

ARIANNA CAVALLI

L'INSEGNANTE DI GINNASIO

1960; il mio primo anno d'insegnamento di lettere al ginnasio, al Liceo Classico "Iacopone da Todi", mi fu assegnata una quinta ginnasiale. Credo che si trattasse di una classe particolarmente numerosa, soprattutto in confronto a quelle che ho avuto in seguito, ma era una classe "difficile": la nuova insegnante sostituiva la precedente, amatissima, Paola Marcella Spagnolo, trasferita a Perugia in attesa di tornare nella sua Firenze. Forse tutti gli alunni rimpiangevano chi mi aveva preceduto, ma ricordo in particolare l'aria sognante con cui parlava di lei Patrizia Cavalli. Purtroppo non ricordo se qualche lavoro scritto di lei mi avesse colpito; se la ripenso al banco rivedo i suoi occhiali e le mani spesso intente a fare "scale" sul banco come fosse un pianoforte.

Quando mi capitò, molti anni dopo, di trovare il suo nome accostato a quello di una scrittrice che ho molto amato, Elsa Morante, lessi con una certa curiosità alcune delle poesie della prima

raccolta pubblicata da Einaudi, il cui titolo "Le mie poesie non cambieranno il mondo", mi sembrò "somigliare" a qualche vago ricordo di lei come alunna; ma la cosa che più mi colpì il suo volersi chiamare "poeta" e non "poetessa". Non sono una buona lettrice di poesie; riesco ad apprezzarle se le ascolto quando le ascolto lette da qualcuno, ma mi è difficile leggere ad alta voce per me stessa, per cui le poesie della "poeta" Patrizia Cavalli che ho apprezzato sono quelle lette da lei, che ho potuto anche riascoltare su YouTube. Una lettura che invece mi ha affascinato è stata la traduzione di alcune opere teatrali di Shakespeare e, in particolare, le motivazioni addotte per le scelte legate alla destinazione teatrale delle traduzioni e alla modalità delle traduzioni che cambiano nel tempo.

Ho rincontrato la "poeta" dopo tanti anni a Todi, in occasione di un premio a lei dedicato; come era naturale lei non mi ha riconosciuto, ma quando le ho detto che ero l'insegnante che aveva sostituito Paola Marcella Spagnolo quando lei faceva la quinta ginnasio, ha sorriso, ha chiuso gli occhi e ha sussurrato "quanto era bella..."!

CARLA MANTOVANI

SUI BANCHI DEL LICEO

"Alla Paoletta, che mi ha sopportato e fatto ricopiare i compiti in classe, con il sempre affetto di Patrizia". Questa la simpatica dedica che mi ha scritto Patrizia Cavalli sulla raccolta "Sempre aperto teatro", in occasione di una lettura pubblica delle sue poesie, fatta nella Sala delle Pietre a Todi nel giugno del 2000, l'anno dopo avere ricevuto il premio Viareggio.

Di Patrizia affiorano molti ricordi, dai contorni nitidi, della sua adolescenza, quando nei primi anni



Con Paola Carbonari

Sessanta del secolo scorso, ci siamo trovate nella stessa classe, il IV Ginnasio del Liceo Jacopone, fino al triennio. Lei, poco incline ad accettare regole e imposizioni, talvolta entrava in ritardo a scuola, e ciò scatenava le ire del vicepreside, il professor Lino Alvi, suo zio. Ai suoi reiterati ritardi il professore-zio, consapevole dell'anomalo comportamento di Patrizia, una mattina, attendendola all'ingresso con il suo atteggiamento autoritario, datogli dal ruolo, la redarguì con toni così forti da suscitare in lei una reazione che, ai tempi, a noi sembrò tanto inusuale, tale da farle prendere la decisione di non più rivolgere la parola allo zio. E così fu, ed è stato per qualche anno.

Patrizia, come studente, non amava applicarsi nemmeno sulle regole che dettava la grammatica e su quelle ancor più stringenti della matematica. La cosa, soprattutto per quanto riguardava le versioni di latino e greco da svolgere in

da sinistra: Simonetta Fedele, Patrizia Cavalli, Rosella Vannini, Lorita Ciani e Paola Carbonari. C'era una volta...



classe, la metteva in grandi difficoltà, tanto che, essendo io sua vicina di banco, ero sottoposta

alle sue continue, pressanti, bonariamente minacciose richieste, che non si esaurivano fino a che non le passavo la traduzione. Forse perché ero così paziente nel sopportarla, mi chiamava e ha continuato a chiamarmi Paoletta anche da "grandi", con quel tono

misto di riconoscenza ed affetto. Visualizzando i ricordi, rivedo la sua immagine durante una gita scolastica in Liguria mentre tentava in tutti i modi di costringere noi amiche a seguirla nelle sue trasgressioni, forzandoci a fumare quella che sarebbe stata la nostra prima sigaretta. Non riuscendo ad ottenere ciò, che per quei tempi era molto audace, per tutto il resto della gita ci trattò come fossimo bambine piccole sottoposte alle regole perbenistiche familiari e scolastiche. Al di là di questo, ebbi modo di apprezzare le sue capacità, la sua intuitiva vivace intelligenza, quando spesso ci capitava di studiare insieme a casa mia, soprattutto le materie a lei più congeniali come la letteratura, la storia, la filosofia. In questi casi in pochissimo tempo si riusciva a concludere molto, ma quando l'argomento non l'appassionava, ogni pretesto serviva per distrarci o per interrompere, malgrado i miei continui richiami al "dovere". Nello studio c'era il mio pianoforte che Patrizia riusciva a suonare ad orecchio. Ma uno dei momenti che si prolungava era quello della merenda che le serviva anche a colloquiare con mia madre. Ciò che non riuscivo a capire in Patrizia, e che io attribuiivo all'età adolescenziale, erano i suoi sbalzi di umore, una certa indolenza, e, ancora qualcosa che la rendeva inquieta. Leggendo in seguito i suoi versi vi ho ritrovato, tradotti nel suo pregiato stile poetico, la Patrizia di allora.

L'ultimo ricordo che ho di lei è la

sua presenza a Todi nel 2019 per ritirare il premio "Jubel" intitolato a Iacopone da Todi. Ancora una volta, malgrado il suo stato di salute, quando ci siamo salutate, mi ha chiamato di nuovo "Paoletta".

PAOLA CARBONARI

DA GIOVANI, INSIEME

Chi l'ha conosciuta di persona, in gioventù, la ricorda come una ragazza sagace ed acuta, pronta alle battute fulminanti, permalosa, però. Introversa in alcuni momenti, aperta in altri. Come il tempo sui monti, mutava all'improvviso: da azzurro e sereno a nuvoloso e minaccioso in un batter di ciglia. Forse nessuno dei suoi amici liceali avrebbe immaginato che, dietro quegli occhi chiari, dietro le spesse lenti, si celasse un poeta in formazione. Ma probabilmente nessun compagno di scuola e neanche di banco, in nessuna epoca, sarebbe in grado di pronosticare i futuri allori di alcun intellettuale o artista, bazzicato in età scolare. Eppure la vena lirica già esisteva. Sotterranea, carsica, non divulgata neppure agli amici più intimi, più cari, ma gorgogliava dentro di lei. Confessò, ormai famosa, di aver vergato la prima poesia a sei anni. L'oggetto? "Mi ero innamorata di Kim Novak, vista al cinema" - confidò. E l'ispirazione, per quel sentimento impossibile da concretizzarsi, aveva messo le ali.

Non è escluso, anzi appare scontato, che già al ginnasio ed al liceo, Patty scrivesse rime tenendole riservate nel diario o nei quaderni, custoditi nel cassetto, chiuso a chiave, magari, della scrivania del suo studiolo. Chissà che non avesse raccolto lì i pensieri sul suo unico amore (e platonico), per un ragazzo - ne accennò l'esistenza "en passant", in una intervista - appena più grande, un suo vicino di casa...

Patrizia era sbocciata in maniera lenta, ma prorompente, esplosiva. Ancora studentessa girava con ampie giacche di taglio maschile sopra la gonna e fulminava con i suoi sguardi chiari gli importuni, i seccatori. Ironica e talvolta sarcastica. Insofferente. Spesso ribelle. Sempre anticonformista. Tra le prime liceali tuderti a fumare in pubblico. Piacere - o vizio - mai

piacere del rischio nell'arraffare ricchi piatti, ma anche lasciando, più spesso, dolorose ... penne (leggi: cifre molto, molto pesanti). Tanto che, un bel giorno, per non rovinarsi del tutto sul piano economico aveva deciso di smettere. In tronco.

Si è spenta, Patrizia, in un giorno speciale, non anonimo, non ordi-



Patrizia Cavalli al Veglionissimo dell'Umbria, in primo piano con gli occhiali

abbandonato.

Avrebbe ammesso, in seguito, davanti alle telecamere, come l'incontro con la Morante nel 1968 - anno, stagione non banale - le avesse mutato, radicalmente, l'e-

Poco di me ricordo
io che a me sempre ho pensato.
Mi scompaio come l'oggetto
troppo a lungo guardato.
Ritournerò a dire
La mia luminosa scomparsa.

sistenza. "Lì è cominciata - queste le sue parole - la mia vita. Da quel momento è cambiato tutto: da così a così". Ed ancora in modo più esplicito: "Lei mi ha tirato fuori dalla mia infelicità e mi ha fatto essere poeta".

Sorprende il particolare che, per un periodo della sua vita, avesse frequentato, da accanito giocatore, i tavoli verdi. Il poker, in particolare. A spingerla, forse, il sottile

nario: il solstizio d'estate. La sua speranza, il suo desiderio ultimo, li aveva resi pubblici in questi termini: "La morte vorrei affrontarla ad armi pari / anche se so che infine dovrò perdere, / voglio uno scontro essendo tutta intera, / che non mi prenda di nascosto o lentamente." Sapeva bene, tuttavia, che le sue aspettative suonavano solo come un auspicio. Aveva rimarcato, infatti, in altre rime, lucidamente: "Muoi. / Lo fanno tutti, / dovrò farlo anch'io. / Sì, mi conformo / alla regola banale".

ELIO CLERO BERTOLDI

FREQUENTAVO UNA POETESSA....

È una strana sensazione quella che si prova quando si ha veramente la misura e il valore dell'opera di Patrizia, quando si è legati nella memoria ai ricordi di infanzia e di giovinezza. Patrizia Cavalli per me è sempre stata la

bambina che ho conosciuto quando frequentavo la sua casa: ero compagno di scuola, alle Elementari, di suo fratello Maurizio, che è per me tuttora un caro amico, e rivedo la piccola sorella (aveva quattro anni meno di me, ma la consideravo una piccola), mentre faceva i suoi giochi imitando i film western. E insieme a lei i suoi genitori, la madre soprattutto, e la

amicizie e nelle sue convinzioni. Molto diversa e lontana dalle mie. Eppure c'era fra noi un grande rispetto di ciò che allora eravamo e rappresentavamo. Abbiamo solo discusso animatamente quando divenne una strenua sostenitrice dei movimenti studenteschi degli anni Sessanta, sui quali avevo molte riserve. Ma la cosa che desidero sottolineare era la lo

riconosciuta come una 'grande' della letteratura, Elsa Morante. Dopo la sua partenza per Roma la frequentazione si è interrotta, ma è iniziata da parte mia l'altra frequentazione, quella delle sue poesie e delle sue pubblicazioni. Confesso che rimasi stupito quando ho visto pubblicare, addirittura da Einaudi, il primo libro delle sue composizioni. Ma ancora non avevo la percezione del suo valore poetico. E me ne scusò, con Lei innanzitutto. Oggi, mentre il mondo della letteratura la celebra, sento profondo il cruccio di non aver capito a fondo subito il suo valore e insieme il piacere dei ricordi che si colorano in modo più intenso: quello di aver vissuto parte della mia giovinezza con l'amicizia di una grande poetessa. E di questo Lei sono molto grato.

FRANCESCO TOFANETTI



Patrizia Cavalli e Francesco Tofanetti giovanissimi

nonna, l'incredibile Aspasia. Poi l'ho seguita nel suo percorso scolastico, fino all'università, quando

sviluppo del suo pensiero, assolutamente autonomo e del tutto distante da quello dei suoi coetanei tuderti. Non ero certamente allora in grado di comprendere, e giudicare, le poesie che già allora stava componendo, ma potevo pormi con rispetto ed attenzione dinanzi ad una personalità che, già nella giovinezza, mostrava creatività, autonomia di giudi-

Tutti i miei sensi raccolti in uno che era tutti e non era nessuno. Un impasto densissimo amoroso che riassorbiva il mondo nel riposo. Si mostrava nella forma di un sorriso che era di tutto il corpo non più diviso, luce e riflesso della luce d'ogni corpo, mi visitava tenerezza di nascosto.

spesso abbiamo anche studiato insieme, nel giardino della casa che abitava allora, presso la Chiesa di S. Ilario. Non immaginavo certamente di studiare insieme ad una giovinetta che era già, in nuce, la grande poetessa che oggi tutta l'Italia ricorda ed acclama. Per me i grandi poeti erano quelli del passato che studiavo allora nei testi di scuola e dell'Università. Oggi posso meglio capire quello che già c'era in lei di particolare e di diverso rispetto alle sue coetanee. Certamente molto autonoma e molto diversa da loro nel pensiero e nel comportamento. Certamente libera nelle sue

zio e scelte di pensiero assolutamente lontane da ogni forma di convenzionalità. E già allora le sue amicizie, per lei fondamentali, non erano tuderti: venivano da altre regioni, da altre nazioni e anche da altri continenti. Ed era naturale avere per Lei stima, considerazione, affetto e insieme curiosità per le sue affermazioni e per le sue scelte. Sento ora come un grave errore non aver compreso di avere la fortuna di vedere gli inizi del lavoro di una grande poetessa. Nessuna meraviglia quindi che ella abbia lasciato la nostra città per andare a Roma, accanto a quella che già allora veniva

A RITROSO NELLA MEMORIA

Né coetaneo né compagno di scuola, ma ugualmente con Patrizia, a Todi, fin dall'infanzia: primissima per lei, più avanzata per me. Da lì molti "flash della memoria", cosparsi (a ripensarli) di sfumature presaghe, ma veramente troppo remoti e scollegati per essere utili al profilo compiuto dell'artista che è divenuta. Piuttosto altri, già strutturati, dell'adolescenza e della prima giovinezza. Ecco, dunque, una Patrizia sedicenne, allieva di pianoforte di mia madre Vera Valli, allieva riottosa e talentuosa al tempo stesso, che Vera doveva rimproverare se non studiava le sonatine assegnate, ma che in cuor suo ammirava e probabilmente invidiava per quel ribellismo nativo che sentiva appartenerle e che lei, donna di inizio Novecento e figlia di un'altra donna nata al tempo di Porta Pia, aveva dovuto seppellire sotto i mattoni di un'educazione ottocentesca. Patrizia avvertiva questa corrente di simpatia occulta e cercava di assecondarla,



e una volta l' assecondò in modo tale da portare una sonatina studiata ed eseguita alla perfezione. Ricordo l'abbraccio che seguì, a cui Patrizia si abbandonò, salvo poi riaversi subito e con un incalzante "Sora Ve! adesso senta

La pioggia mi riporta
i pezzi dispersi
degli amici, spinge in basso i voli
troppo alti, dà lentezza alle fughe e chiude
al di qua delle finestre finalmente
il tempo.

quest'altro!" le sparò una raffica di improvvisazioni jazzistiche, rigorosamente autodidattiche e, naturalmente, spiazzanti! Sì, di talento musicale ce n'era abbastanza nell'allieva riottosa, come ce n'era di letterario nella scolara, altrettanto riottosa, di liceo. Qui, però, il problema era diverso. Se

la Vera al pianoforte perdonava, Franco Serpa nel greco no. A Serpa la sensibilità e l'intelligenza non bastavano, Serpa voleva l'applicazione e la cognizione, e Patrizia arrivava a lui dopo una navigazione scolastica che, malgrado avesse sempre trovato la ciambella di salvataggio, si era persa molti pezzi per acqua. Avvertì, anche lei, come tutti i liceali di allora, il fascino carismatico di Serpa (lei, forse, anche più di altri), ma al momento non in modo tale da convertirsi allo studio. Cercava di sgaiazzolare e per un anno, in prima liceo, le andò bene. Ma in seconda no. Muro contro muro, vinse Serpa. La rimandò in latino e greco e a settembre la bocciò. Sì, Patrizia Cavalli, il massimo poeta contemporaneo, ha ripetuto un anno di liceo. Pochi lo sanno e neanche lo crederebbero. Invece è così e, ovviamente, non conta niente. Anzi, quello fu l'anno di svolta. Scampato alle contumelie del momento, fisiologiche di ogni bocciatura, Serpa cominciò a trasfigurare e a porsi modello (da

lontano, perché l'anno dopo lasciò Todi per gli Stati Uniti da cui poi sarebbe tornato) accompagnando un'evoluzione che, partendo da questi due ultimi anni di liceo, l'allieva mai più avrebbe tradito. Le radici di Patrizia Cavalli poeta sono qui, nel Liceo di quegli anni. Intanto, però, avemmo una Patrizia barricadera. Approdata all'Università, Il Sessantotto sembrava stesse lì ad attenderla e per un po' la coinvolse, proprio nell'aspetto più marcatamente ri-

voluzionario, di cui trasportò consistenti scampoli anche a Todi, ponendosi a capo di quello che sarà il piccolo Sessantotto tuderte: piccolo, intendo, rispetto a quello ufficiale, allineato. Perché Todi ne conobbe un altro, di Sessantotto, germinato da Franco Serpa, che nel frattempo era tornato dal soggiorno americano. Profondamente innovatore anch'egli, e fustigatore di ogni "routine" didattica, ma altrettanto convinto di un principio di severità strettamente connesso allo studio, alieno da ogni permissivismo "democratico", operò in senso opposto al Sessantotto ufficiale, offrendone una variante locale meritocratica e selettiva, che nessuno degli studenti si sentì di contestare, anzi gran parte di loro si sentì di ammirare. Anche Patrizia si riavvicinò all'ex professore o, per meglio dire, al suo universo culturale, che guardava più a Nietzsche che a Marx, più a Wagner che a Lenin, più a Freud che a Propp e, soprattutto, ignorava i Capanna, i Cafiero e tutti gli altri padri del movimento nazionale. E Patrizia visse con gli altri il Sessantotto tuderte, il Sessantotto di Serpa, che esaurì per lei gli anni di Todi, rimasti poi consegnati, senza più uscirne (almeno nelle intenzioni), a una fase puramente biografica. Del resto la via di Roma si era già aperta negli anni dell'Università, poi Roma venne a coincidere con Elsa Morante, dal cui incontro nacque, come tutti sappiamo, il poeta. Nacque? Forse è meglio dire "si rivelò", senza nulla togliere con questo al valore dell'incontro e alla "veggenza" dell'esimia scrittrice. La poesia in Patrizia, l'abbiamo detto, fermentava già da



SERAFINI
ONORANZE FUNEBRI

Dal 1910... Rispetto, Competenza e Serietà

TODI (PG) - Loc. Torresquadrata, 201 H/I
Tel. e Fax 075.8944944

Servizio 24H
www.impresafunebreserafinitodi.it

Luca
Cell. 335.7122297

Marco
Cell. 393.3321610

Andrea
Cell. 328.6669000

Marcello
Cell. 337.639744

prima, fendeva a ritroso gli anni del Liceo, c'era già quando si lasciava bocciare da Serpa e faceva disperare la Vera al pianoforte, ma intanto si accendeva tornando dalla *Carmen* di Spoleto, con noi, otto o nove pressati sul taxi di Provenzano. E ancora a ritroso. Se poesia è anche impulso non visivo, ma visionario, Patrizia l'aveva già in quella trasgressione, appunto visionaria, che applicava anche a se stessa, negli anni dell'infanzia o della tarda infanzia, da dove sprizzano quei "flash" che avevo deciso di tacere, ma a cui farò un'eccezione, una sola: una danza del ventre che lei improvvisò a Siena (era una liliata gita delle cosiddette "damine della carità", profondi anni Cinquanta) con noi tutti intorno a battere le mani e, presi dal gioco, a girare col piattino dell'elemosina. Aveva dieci anni, bambina delle elementari, ma il "sempre aperto teatro" era già nelle sue vene. Ecco, io tutto questo ritrovo nella poesia di Patrizia. E, al di là dell'ammirazione profondissima, poi sopportata dal fiore della critica, me ne sto alla mia personale linea della memoria, che dal poeta risale alla donna, alla scolara, all'adolescente, alla bambina. Vi leggo una continuità assoluta. Ed è questo, soprattutto, che mi rende felice di averla incontrata nel mio percorso di vita.

MANFREDO RETTI

IL TEMPO DEI "FELICI POCHI"

Il mondo salvato dai ragazzini è il titolo del libro di Elsa Morante che ha condizionato la nostra esistenza da ragazzi. Uscito nel '68, è subito diventato una specie di guida ideale per tutti noi che eravamo allora ragazzi, soprattutto per chi voleva contestare il modo di essere convenzionale e banale della provincia.

Nel libro, con "Canzone degli F.P. e degli I.M." la Morante distin-

Ma prima di morire
forse potrò capire
la mia incerta e oscura condizione.

Forse per non morire
continuo a non capire
sicura in questa chiara confusione.

gue tra due specie di viventi: gli F.P., o Felici Pochi, nei quali lo spirito sta allegramente di casa, e gli I.M., cioè gli Infelici Molti che vivono abbandonati dallo spirito, il quale fugge da loro non appena ne vede la faccia, e diserta le loro case così come si scappa dalla peste, dalla noia, dalla volgarità e dalla morte. "Un libro che vuole rivolgersi ai "felici pochi" che mantengono la coscienza e il senso della bellezza" (*Giulio Ferroni*).

Sul ventre delle madri che mi hanno accompagnato
ormai non mi riposo bene, è troppo gonfio
è lievitato, manda un odore guasto
O sorellina mia, della mia età
bellissima, è nella nuca che inizia la tua luce
quando uscendo dal segreto dei capelli
si apre a cercare le spalle
e quando risalendo si richiude
richiamata dal buio. In quel punto
curvato da un doppio desiderio
riconosco la mia nostalgia
che nel tuo corpo intero
si confonde.

Elsa Morante viveva a Roma e per me, ancora studente di liceo classico, sarebbe stato un grande onore incontrarla e parlarle di persona. L'occasione avvenne quando proprio in quegli anni, frequentando Patrizia Cavalli, fui invitato dal nostro comune professore di liceo Franco Serpa ad andare a Roma a conoscere personalmente Elsa Morante in Via dell'Oca accanto a Piazza del Popolo, dove era la casa della scrittrice. Ero un ragazzo irrequieto e curioso, Todi per me era una specie di gabbia den-

tro la quale mi muovevo con difficoltà con l'unico desiderio di spezzare le sbarre e fuggire. In quel tempo remoto tuderte, Patrizia per me era una vicina con cui duellavo a fioretto nel cortile di casa. Abitavamo vicini a Todi con le nostre famiglie, io nella piazza principale e lei poco distante, a Palazzo Pongelli. Aveva un fratello più grande, Maurizio, bravo giocatore di calcio e tennis, che ammiravo molto. Tutti e due

La morte vorrei affrontarla ad armi pari
anche se so che infine dovrò perdere,
voglio uno scontro essendo tutta intera,
che non mi prenda di nascosto e lentamente.

bellissimi ragazzi. Patrizia mi affascinava, bionda e occhi chiari, con lo sguardo che sfida il mondo. La ricordo sempre come su

un palcoscenico ad esibire le sue mutevoli espressioni, i suoi capricci e vezzi che esprimeva col corpo, nei suoi travestimenti in abiti maschili e femminili c'era la sua abilità ad essere al centro dell'attenzione in modo sbalorditivo, divertente e autoironico. Presto divenni amico anche di Paolo Frongia che adorava Patrizia, lo vedevo come uno grande, poiché aveva dieci anni più di me e pochi più di Patrizia; anche lui suonava il piano e anche lui abitava nello stesso palazzo di Patrizia, anche lui anticon-

venzionale e creativo. Patrizia e Paolo costituirono per me i punti fondamentali della mia giovinezza. Erano più grandi ed erano anche già partiti da Todi per andare a vivere a Roma. Nella Capitale Paolo frequentava l'Accademia d'arte e Patrizia studiava Storia della filosofia. Quella amicizia fece sì che ci frequentavamo spesso avendo gli stessi interessi artistici e politici, gli stessi desideri, la stessa voglia di vita, e avendo in comune la ribellione nei confronti di Todi e della società conformista che ci circondava.

In quel tempo suonavo e cantavo in un gruppo locale con cui facevo delle serate per lo più in giro per l'Umbria. A Todi erano i primi anni della Mostra dell'Antiquariato, una bella manifestazione organizzata con successo da antiquari e artigiani del posto con molti ospiti venuti da fuori. Per Todi rappresentava una grande occasione di scambi e di interessi vari e anche con i turisti si viveva la città con vera partecipazione. Una sera, col mio gruppo, fummo invitati a suonare per una grande festa all'Hotel Zodiaco appena fuori le mura. Io suonavo e la gente ballava e si divertiva. Durante la serata cominciai a nutrire una sorta di insofferenza per alcune persone e per i loro comporta-

Esseri testimoni di se stessi
sempre in propria compagnia
mai lasciati soli in leggerezza
doversi ascoltare sempre
in ogni avvenimento fisico chimico
mentale, è questa la grande prova
l'espiazione, è questo il male.

menti arroganti nei confronti dei giovani lavoratori della mostra anche loro presenti alla festa. Mi venne improvviso il desiderio di dare un senso politico all'evento, cominciai a cantare *"bandiera rossa"*, la gente smise di ballare e alcune persone iniziarono ad insultarmi mentre io risponde-



vo al microfono con altri insulti. L'atmosfera si surriscaldò e io fui costretto a difendermi, abbandonare il gruppo e fuggire dal locale. Patrizia, che era con me, prese la sua Fiat 500 blu, mi caricò in macchina e scappammo dal locale con l'agitazione addosso, rincorsi da altre macchine con persone a bordo che ci inseguivano minacciose. Nel guidare la sua auto Patrizia faceva, per evidente tensione, una cosa assurda -ancora mi viene da ridere al ricordo - accendeva le frecce di direzione ad ogni curva, facilitando inevitabilmente i nostri inseguitori a raggiungerci. Come facile preda caduta nel sacco, ci bloccammo in un vicoletto dove chiaramente era impossibile girare e scappare di nuovo; ormai imbottigliati, eravamo senza una via d'uscita.

Ma, per fortuna, inaspettatamente appare Paolo che si pone come baluardo tra noi e i presenti, aveva tirato fuori dal cofano della sua auto il cric e, come se fosse un'arma da guerra, lo scuote minacciosamente in aria in nostra difesa contro il nemico. Un gesto capace da solo a far cessare in pochi

secondi il pericolo e a dichiarare fine alla battaglia notturna. Tornammo tutti a casa e il giorno dopo dovetti accogliere il maresciallo dei carabinieri dai miei e la vicenda si risolse solo con le parole concilianti tra mio padre e il maresciallo, con delle grandi prediche e generiche scuse. Nel frattempo mio fratello più grande stracciò alcuni miei libri ritenuti "sovversivi", forse per lui in quel periodo rappresentavano la causa delle mie ribellioni e delle mie contestazioni antiborghesi. Tra i libri strappati c'era la mia copia de *Il mondo salvato dai ragazzini*.

L'episodio della distruzione de *Il mondo salvato dai ragazzini* fu l'occasione per me per andare a Roma e conoscere per la prima volta Elsa Morante la quale mi invitò insieme ai suoi giovani amici che erano poi tutti già gli amici che Patrizia mantenne in vita: ricordo alcuni come il regista e attore Carlo Cecchi, lo scenografo Sergio Tramonti, Paolo Graziosi (un amico e grande attore anche lui recentemente scomparso). Andammo tutti a mangiare al ristorante "La Pollara" a dieci metri da casa di Patrizia; un ricordo bello che ho è che la Morante durante il pranzo mi regalò, come risarcimento del danno subito, un'altra copia del suo libro con la seguente dedica: *"Caro Giorgio, / il mondo è un'occasione / per capirne i mezzi e i fini / c'è una sola condizione / è restare ragazzini!"*

Qualche anno dopo, nel 1974, a soli ventinove anni, Patrizia Cavalli diventa ufficialmente "poeta" grazie proprio ad Elsa Morante, e furono le stesse parole di Elsa a dare il titolo al suo primo libro, *Le mie poesie non cambieranno il mondo*.

GIORGIO CRISAFI

Concerto commemorativo delle vittime in Ucraina

Su iniziativa del Rotary Club, in Duomo.

La Redazione

Sabato 11 giugno si è svolto in Duomo un grande concerto corale e strumentale per commemorare le vittime della guerra in Ucraina. Musicisti e



brani non erano scelti a caso, ma messi insieme per celebrare i temi della libertà e dell'onore ai defunti. Al primo concorreva la ouverture Leonora n° 3 di Beethoven, estratta dal Fidelio, opera debordante di significati eroico-libertari, al secondo il Requiem di Puccini, raramente eseguito (e mai a Todi) e lo Stabat Mater di Rossini, che Todi ha invece ascoltato, per sua fortuna, altre volte. Esecutori l'Orchestra Jun-

ge Filarmonie Erlangen e il Coro Filarmonico di Norimberga, diretti dal maestro Gordian Teupke, con il solista di viola (necessaria a Puccini) Andra Darzins, e i quattro di canto dello Stabat, Diana Fisher soprano, Ruth Volpert mezzosoprano, Moonyung Ho tenore, Markus Simon basso. Il concerto era inserito nel Festival Inter-



nazionale "Musica dal mondo", organizzato dall'Agimus e dal maestro Salvatore Silivestro in collaborazione con l'Università per Stranieri di Perugia. Todi ha potuto averlo, in trasferta da Perugia, per il tramite di Carmen Barbara Mastella, ma su richiesta calorosa

del Rotary Club, sempre molto attento e solidale all'ampia comunità ucraina, che era presente con bandiere e propri simboli e si è unita al coro ufficiale nell'inno nazionale ucraino. Duomo gremito, presenti in prima fila il sindaco e altri componenti l'Amministrazione Comunale, già dispensatrice del patrocinio.

BOZZETTO IACOPONICO

Dialogo tra un cittadino ex-spettatore (C) e uno jaconico ex-assente (J).

-C: Bello, vero, lo Stabat Mater in Duomo?

-J: Ma non c'era un concerto?

-C: Sì, ma con lo Stabat Mater nel programma.

-J: E che c'entra lo Stabat con la musica?

-C: Intanto c'entra perché lo Stabat è

CASEIFICIO



MONTECRISTO



**CON UN
CLICK
I NOSTRI
FORMAGGI
A CASA TUA**

Pian di Porto - Todi (Pg) - Via Campette (c/o Complesso Hotel Europalace)

Tel. 075.8987309 • 3333 654 3331 • www.formaggiomontecristo.it • e-mail: info@formaggiomontecristo.it



Bambini della comunità tuderte

stato scritto per essere cantato. Poi, dato il valore del testo molti compositori lo hanno musicato. Ma via, uno jacononico come te, non lo sapeva?

-J: (colto sul vivo) Ma sì, lo sapevo! E... (ripresosi a fatica)e.....com'era?

-C: Ma, come, non c'eri?

-J: (imbarazzato) Ma io...

-C: Ma come, ti fanno lo Stabat a Todi e tu non vai a sentirlo? Qui era di Rossini, come quattro anni fa a San Fortunato, diretto da Bosso. Lì, però, c'eri!

-J: (perplesso) Ma io...

-C: E c'era stato, sempre di Rossini, altre due volte. Ma anche di altri musicisti, Boccherini, Pergolesi... Uno l'offrì addirittura la Marchini, proprio in omaggio alla città. Quelli te li ricorderai! Lì ci sarai andato!



All'interno il pane, in ricordo della "grande carestia"

-J: (sofferente) Ma io....

A questo punto lo jacononico, messo alle strette, svia e tenta la rimonta

-J: MA PERCHE' NON SI FA MAI NIENTE PER JACOPONE?

-C: Ma questo non ti pare un modo?

Presenziare all'esecuzione del suo testo più celebre, attribuito a lui, anzi, secondo voi, proprio suo, senza alcun dubbio?

-J: (ringalluzzito) Ah sì, suo, assolutamente suo, non si discute.

-C: (incalzante) Appunto! Allora perché non dimostrarlo con la presenza?

Lo jacononico tenta ancora di sviare e rilanciare

-J: MA PERCHE' NON SI FA NIENTE PER JACOPONE? UNA CASA PER LUI? UNA PER VANNA? UNA RELIQUIA? UN OSSO?

-C: (inesorabile) E dai! Ma rispondimi qui! Perché, intanto, non andare allo Stabat, a sedersi in prima fila, a tifare, a dire "qui, noi combattenti e testimoni ci siamo!"? Soprattutto quando te lo fanno in casa e persino gratis?

-J: (ormai sottomesso) Sì, certo!

-C: E allora perché non c'eri?

-J: (sussurrante) Ma io....

-E gli altri jacononici?

-J: (balbettante) Ma loro...

Lo jacononico, sull'orlo della crisi, si arrende e si allontana, pensando al domani, quando, senza il ricatto di odiosi rendiconti, potrà ricominciare la tiritera come nuova, perché, come dice Rossella O 'Hara, "domani è un altro giorno..."

CASCIANELLI LORENA

STAZIONE DI SERVIZIO
IPER-SELF 24H



TABACCHERIA
RICEVITORIA

BAR - TABACCHI - LOTTO - 10&LOTTO - S.ENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTINI
RICARICHE TELEFONICHE PAYPAL POSTEPAY - GRATTA & VINCI
BOLLO AUTO - WESTERN UNION

VIA TIBERINA 42/44 - TODI - (PG) - Tel. 075-8942603

Lions Club: passaggio della campana

Alberto Leoni

Anno sociale 2021-2022, cinquantaseiesima presidenza: da Ezzelino Fulvio Mallozzi a Raffaella Pagliochini.

Nella splendida cornice del RELAIS TODINI è stato effettuato il tradizionale PASSAGGIO DELLA CAMPANA che sancisce il passaggio della presidenza del Club LIONS di Todi tra il Dott. Ezzelino Fulvio Mallozzi e l'Avv. Raffaella Pagliochini.

Il Nuovo consiglio direttivo del Lions Club di Todi per l'annata 2022-2023 è composto :

Presidente : RAFFAELLA PAGLIOCHINI

Past Presidente: EZZELINO MALLOZZI

1°V.Presidente: GIOVANNI DOMINICI

2° V.Presidente NICOLA GIORDANO

Segretario : ALBERTO LEONI

Tesoriere : GIOVANNI ALEMANNO

Cerimoniere: NICOLA GIORDANO

Presidente Comitato Soci: FEDERICA BISCARONI

Censore: MAURIZIO BRUGNETTA

Leo Advisor : STEFANO FLORIO

Coordinatrice LCIF: GABRIELLA GIAMMARIOLI

Presidente GST ; DAVIDE GIGLI

Nel corso della serata il Presidente uscente **Dr. EZZELINO FULVIO MALLOZZI**, nel salutare soci ed amici presenti, ha ricordato tutte le attività che il Lions Club di Todi ha realizzato a sostegno della comunità locale, distrettuale ed anche internazionale che brevemente riassumiamo nei punti più importanti:

• Ad Agosto 2021 il Club ha partecipato ad un incontro in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Todi, dove ragazzi adottati e/o affidati hanno esposto le proprie esperienze (Progetto WEEK ADO-LAB ideato e gestito dalla dott.ssa Margherita Soledad) Ricordiamo che il Tema di Studio LIONS per questa annata è proprio



Da Mallozzi a Pagliochini

sull'Affido!

• A Settembre 2021 il Club ha consegnato circa 400 kg di tappi di plastica (coordinatore DAVIDE GIGLI) a sostegno dell'AUCC frutto di un *service* programmato e che ha visto coinvolti tutti i soci del club e non solo.

• Dal 2 Ottobre 2021 con la collaborazione dei nostri medici BRACHELENTE, MALLOZZI, DOMINICI, BRUGNETTA, SCURA, FLORIO, per un totale di 4 incontri si sono effettuate, nelle 4 sedi della scuola Cocchi Aosta, lezioni teorico pratiche sul PRIMO SOCCORSO nel quadro del Service "VIVA SOFIA" con la partecipazione del rappresentante del Club Leo TENERONI.

• Sempre ad Ottobre 2021, insieme alla Scuola Media Cocchi-Aosta è stato realizzato il Service "UN POSTER PER LA PACE". Realizzare dei poster sulla pace offre ai giovani la possibilità di esprimere il loro modo di vedere la pace e riflettere anche sulla importanza della pace nel mondo.

Abbiamo consegnato a novembre 1000€ al Comune di Todi per il sostegno alle famiglie in difficoltà come da protocollo già esistente fin dall'anno lionistico precedente e in questo anno lionistico confermato!

18 Dicembre 2021 è stata effettuata la Tradizionale festa degli auguri insieme al locale Rotary Club presso "l'Hotel Tudor" con raccolta fondi da destinare in beneficenza (€1300,00) poi destinati in parte alla lotta alla povertà e circa 1000€ utilizzati per pagare il viaggio al camion della Protezione civile carico di derrate alimentari e presidi sanitari da consegnare alle popolazioni ucrai-

ne (al viaggio ha partecipato il nostro socio lion Adriano Ruspolini)

È stato realizzato un incontro con le classi quarte e quinte del locale Liceo per informare sulla figura del Medico come da richiesta del club Club Leo, effettuata dai nostri medici Lions.

Ad Aprile 2022 il Club ha partecipato al Convegno-Inaugurazione TODI CITTÀ CARDIOPROTETTA con la partecipazione dell'Amministrazione Comunale, Etav, e varie personalità della Croce Rossa e del Distretto della Media Valle del Tevere; da ricordare che il Lions Club di Todi ha donato un defibrillatore a disposizione della città.

Dal 21 al 23 Maggio 2022 il Club di Todi, in occasione della Manifestazione TODI FIORITA, ha organizzato una mostra di quadri collettiva di artisti locali; gli artisti hanno donato una loro opera il cui ricavato della loro futura vendita sarà destinato completamente in solidarietà.

La presidente entrante **Avv. RAFFAELLA PAGLIOCHINI**, nel breve discorso di saluto come nuova presidente, ha tenuto ad informare che il programma del Lions per l'annata 2022-2023 comprenderà iniziative culturali e di servizio alla comunità locale ed internazionale secondo lo spirito del motto WE SERVE, che contraddistingue sempre l'azione dei Lions nel mondo.

L'Avv Pagliochini durante questo 57° anno di vita, riprenderà con rinnovata energia l'aiuto alla comunità secondo la nostra vocazione, realizzando servizi studiati e progettati anche con l'aiuto importante del locale Leo Club cercando sempre di coniugare solidarietà, corretta informazione e servizio non solo locale ma anche internazionale.

La comunicazione sarà realizzata principalmente attraverso le enormi possibilità che ci offre il digitale, per informare, progettare e condividere in tempo reale le nostre attività.

ALMANACCO DELL'ESTATE

a cura di Lorena Battistoni

NOTIZIE DAL
CALENDARIO...
DELL'ANTICA ROMA

AGOSTO E LA DEA DEI BOSCHI

Il mese di agosto, dedicato al nome del primo imperatore romano, era ovviamente ricco di feste e ricorrenze. Una, in particolare, si svolgeva nei tre giorni centrali del mese, tra il 13 (le Idi) e il 15: erano i *Nemoralia*, noti anche come festa delle torce o festa di Diana. Essa si svolgeva presso il santuario situato di Diana Nemorensis costruito presso il lago di Nemi e forse il rito delle torce era ancora precedente, risalendo ai tempi della fondazione di Ariccia.

Nei giorni dei riti erano vietate le battute di caccia e i cani erano addobbati a festa per onorare e richiedere la protezione della dea, sugli uomini e sulla natura, nella sua triplice entità di divinità celeste (Luna), terrestre (Diana, dea dei boschi) e degli inferi (Ecate). Le donne si adornavano le chiome e tutti i fedeli portavano al tempio piccole offerte votive. Vi si recavano in processione con le fiaccole accese e vi è chi ha ipotizzato che i tre giorni di feste simboleggiassero i momenti salienti della vita: la nascita, la crescita e la morte, che gli uomini ponevano appunto sotto la protezione della dea. La ricorrenza dei *Nemoralia* coincideva con la festività di S. Ippolito, martire romano del III secolo, ma vi è chi ritiene che lo svolgimento e la simbologia degli eventi, con l'ascesa in cielo di Diana nelle vesti di divinità lunare, abbiano ispirato la collocazione negli stessi giorni della solennità dell'Assunzione di Maria. Ancor più in considerazione del fatto che, nei primi secoli dell'era cristiana, erano molto diffusi riti simili dedicati a divinità di origine orientale come Cibele/Demetra e Iside.

UNA POESIA

ELEGIA III (PARTE 1^)

*Torna ne' versi miei, molle Elegia, /
Ma spogliata di lacrime e sospiri /
Porta la tua dolcissima armonia.*

*È sparita dinanzi a' miei desiri / La
fredda nube del timor, che al core /
Minacciava la pioggia de' martiri.*

*Torna; che nelle tue note canore /
Egeria mia da' suoi begli occhi neri /
Vivo di gioia infonderà splendore.*

*Vedrai quanto tesor d'alti pensieri /
Mi pose Amor nell'alma, e vedrai
come / Verso l'eternità volin leggieri.*

*Sen rieda pur d'Africa e Iberia dome /
La gloriosa fronte di Scipione / Io non
invidio il lauro alle sue chiome.*

*Mova pur dal dubbioso Rubicone / Il
vincitor de' Galli, e a Roma porte /
L'impero suo con civil tenzone.*

*Io non curo l'onor di sua gran sorte, /
E con men di fatica e di periglio / Tor-
rò il mio nome dalle man di Morte*

*Né dagl'ingrati cittadini esiglio /
Aspetterò, né coprironmi il volto / In-
nanzi a colpi dell'istesso figlio.*

PAOLO ROLLI (Roma, 1687 – Todi, 1765)



USANZE TODINE

L'ELLERATA

“L'ederata cioè fatta con l'edera diventata volgarmente 'l'ellerata', consisteva nell'adornare con edera la porta, gli stipiti, il muro di una casa e un tratto di strada davanti ad essa. Ma la casa di chi? Come avviene in questo mondo, dopo un fidanzamento più o meno lungo, succedeva che la fidanzata piantava in asso il suo giovanotto e finiva tra le braccia di un altro. La mattina delle nozze tutto il paese era in festa e i due si avviavano verso la chiesa tutti sorridenti, il povero giovanotto abbandonato si alzava tutto mesto dal letto e si affacciava come l'Innominato dopo una notte insonne ed agitata dalla finestra attratto dal festoso scampanio. E cosa scorgeva? Tutta questa edera sparita dappertutto: sui muri, sulla porta, sugli scalini, su un tratto di strada, proprio quella che avrebbe dovuto attraversare la perduta fidanzata. Ed in questa situazione cosa poteva fare? Per non correre il pericolo di subire anche i sorrisetti maliziosi degli organizzatori dell'addobbo non restava, per prudenza, che rimanere chiuso in casa per tutta la giornata.”

(Carlo Taddei, *Quadretti di vita tuderte*, Todi, Carlo Grassetti Editore, 1992, pp. 132-133)

DIALETTO E
DINTORNI

“A” COME AMORE

“Fa' l'amore” con qualcuno a Todi non sottintende alcuna azione riprovevole in tempo prematrimoniale: con tale espressione si intende, infatti, la mera situazione del fidanzamento, per il quale si conquista rispettivamente *“il ragazzo”* o *“la ragazza”*, ossia il fidanzato/a.

Tante sono le situazioni collegate ai rapporti amorosi, come il desiderio insopprimibile di conquistare l'amato bene, che può declinarsi con un proi-

co “fa’ la pela”. Se poi non ci si accorge che la propria figlia (e qui purtroppo il *gender gap* colpisce forte!) è legata sentimentalmente a qualcuno, si dice che il genitore “dorme da piedi”. Qualora, invece, ci si trovi a fare il terzo incomodo assieme a due innamorati, allora purtroppo si è costretti a “regge l’moccolo”; mentre se “si entra in casa”, andando a vivere con la famiglia della sposa, magari benestante, allora “s’appicca l’cappello”.

Ma bisogna fare attenzione, perché c’è sempre qualcuno pronto a “mette le confusione” nella coppia, tanto che, in caso di tradimento, la vittima “magna l’ajjo”. Se poi la situazione degenera e uno dei due coniugi abbandona il tetto coniugale, allora l’altro finisce col beccarsi anche una bella “scampinata”. Però alla fine poco importa, perché un po’ di brivido non fa mai male: “l’amore nun è bello si nun è scorrucciarello!”.

SIMBOLI DI FIORI E PIANTE

LE ERBE DELLE STREGHE 3: IL TASSO

Albero bello e resistente, adatto alle potature più fantasiose che lo rendono protagonista di molti angoli di giardini all’italiana, nell’antica Roma il tasso era considerato sacro a Ecate, dea degli inferi, e con le sue fronde si adornavano i tori neri destinati a essere sacrificati a lei.

Come tutte le piante sempreverdi, anche il tasso vanta una duplice simbologia di morte e di rinascita: i sacerdoti che guidavano i misteri eleusini si cingevano il capo di corone di tasso, mentre molti oggetti utilizzati dai druidi erano ricavati dal suo legno. Nei paesi nordici alberi di tasso sono diffusi nei cimiteri, tanto che i tedeschi lo definiscono “l’albero della morte”.

La velenosità della pianta è nota fin dall’antichità e autori come Teofrasto riferiscono che cavalli e asini possono morire se mangiano foglie di tasso. In esse, infatti, è contenuta la tassina, un



anestetico in grado di provocare asfissia e paralisi cardiaca.

Secondo altri autori, come Dioscoride, bastava addirittura sdraiarsi all’ombra della pianta per rischiare la morte. Strabone, invece, sostiene erroneamente che i Galli avvelenassero le frecce col succo delle bacche, le quali in realtà non sono velenose. Shakespeare amava molto le leggende legate alla pianta, come quella che voleva la dea della luna apparisse alle streghe recando in mano torce fatte di legno di tasso. Non a caso nel *Macbeth* le tre streghe aggiungono alla loro pozione anche un rametto di tasso tagliato durante un’eclissi lunare. Il padre di Amleto, inoltre, apparendo al figlio racconta di essere stato avvelenato durante il sonno dal fratello, che gli ha versato nelle orecchie del succo di tasso.

Particolarmente velenosi sono anche i semi, sebbene la tradizione sia ricca di impieghi terapeutici di ogni parte della pianta, tutti, a ben guardare, piuttosto azzardati.

(Cfr. A. Cattabiani, *Florario*, Milano, Mondadori, 1996, pp. 537-539)

TODI A TAVOLA

CROSTINI CON I FEGATINI DI POLLO

Non è vero che soltanto del maiale non si butta nulla. Nel mondo contadino di qualsiasi animale si utilizzava ogni parte, riuscendo spesso a ottenere le migliori prelibatezze proprio da

quelli che, a prima vista, potrebbero sembrare scarti.

Ed eccoci al piatto del giorno.

I fegatini di pollo, come il resto delle frattaglie, hanno trovato un impiego che li ha resi famosi e prelibati, praticamente immancabili in qualsiasi antipasto che si voglia definire “tipico umbro”.

Innanzitutto la carne va pulita alla perfezione e lavata anche con del vino o dell’aceto. Fondamentale è eliminare ogni traccia di fiele, che la renderebbe amara. I fegatini vanno quindi tritati molto finemente e cotti in un tegame con olio e sapori vari, come aglio, peperoncino, alici, alloro, salvia e capperi dissalati. Dopo qualche minuto di fuoco vivace, sfumare con un filo di aceto e terminare la cottura a fiamma bassa. Aggiustare di sale e pepe e aggiungere del limone fuori dal fuoco. A questo punto il piatto è pronto, a meno che non si voglia passare la carne al mixer per renderla ancora più fine.

Infine il pane, anch’esso rigorosamente di recupero. La bruschetta, infatti, non richiede il pane fresco ma fette ben compatte. Che, ovviamente, nel nostro caso devono essere rigorosamente sciape, come nella migliore tradizione umbra.



Liceo “Iacopone”, fine anno scolastico 2021-2022

Memorie teatrali e genetliaci.

La Redazione

“Nodi fili e gomitoli”.....*

Il Teatro Nido dell'Aquila si trova in quel prolungamento del centro storico di Todi che si spinge verso il corso del Tevere, spiando Montesanto e le alture alle sue spalle. Se guardiamo la pianta della città si tratta di una pro-

pagine piuttosto estrema, quasi periferica, per quanto possono renderla cinquanta-sessanta metri di distanza dal Duomo.

Il nome del teatro è legato, com'è noto, alla leggenda fondativa di Todi.

Qui sabato 21 Maggio ha avuto luo-



Maida Mazzuoli

foto Mauro Eberspacher



Da sinistra: Marco Briziarelli, Silvia Bevilacqua e Annalisa Persichetti.

go “Nodi fili e gomitoli: memoria e futuro dei laboratori teatrali del Liceo” in cui sono stati ripercorsi i circa quarant'anni di laboratorio teatrale all'interno dell'istituto che hanno coinvolto generazioni di ragazzi del territorio. Sul palco si sono alternate interviste con gli insegnanti di oggi, memorie di quelli passati, testimonianze di ex allievi che hanno potenziato quell'esperienza trovandosi uno sbocco lavorativo, oltre che creativo; infine è stato presentato un saggio degli allievi di oggi, molto vivace e a tratti sinceramente divertente.

La sala del Nido dell'Aquila era fitta-

La Mulinella

di IRMA PERICOLINI

SI AFFITTANO CAMERE

06059 TODI (PG) - Loc. Pontenaia
(zona imp. sportivi)
Tel. 075.8944779 - 075.8948235

Ristorante

foto Mauro Eberspacher



mente occupata, in parte certamente da chi è stato chiamato sul palco durante la serata e dai parenti dei ragazzi coinvolti nel saggio finale, ma in maggioranza nelle poltrone erano seduti cittadini attirati dall'evento, ad indicare l'importanza che il Laboratorio ha avuto ed ha per i Tuderti.

Com'è andata? Le voci non erano sufficientemente supportate dall'amplificazione e questo, insieme ad un parlare più colloquiale che teatrale da parte di chi era sul palco, ha fatto sì che in alcuni momenti i concetti si cogliesse solo dai frammenti e dalla gestualità; i ragazzi invece se la sono cava-

ne per il Teatro e che qualcuno ne abbia tratto lo slancio per un'esperienza di vita.

Quarant'anni non sono pochi, ed è abbastanza impressionante accorgersi di come la celebrazione di un'esperienza tanto prolungata e così sottilmente permeante nella società tuderte sia avvenuta in un luogo così legato alle origini leggendarie della città. Non è il caso di rievocare cicli storico/mistici, ma l'accostamento tra un evento civico di questa estensione ed il luogo mitico poteva suggerire un richiamo ai riti antichi, in cui quella che oggi chiamiamo "Laicità" e i miti fonda-

**Lo spettacolo, promosso dall'Associazione Ex allievi e sostenuto con un contributo dell'Amministrazione Comunale era idealmente dedicato alla memoria di Giorgio Mori e Francesco Torchia, direttori rispettivamente dei laboratori "Paolo Rolli" e "Liminalia". Si è avvalso della collaborazione degli ex allievi Annalisa Persichetti, Marco Briziarelli, Maida Mazzuoli e della ex-condirettrice di "Liminalia" Silvia Bevilacqua.*

NOVANTA PIÙ CINQUE

Martedì 12 luglio la prof.ssa Marina Balli Petrocchi ha compiuto novantacinque anni. La foto mostra eloquentemente come se li gestisce. Docente, prima, alla Scuola Media, poi per un breve periodo all'Agraria, molto più a lungo lo è stata nel ginnasio allo Iacopone, dove anche la memoria collettiva la identifica: soprattutto quella



specifica di generazioni di allievi, che ne ricordano la competenza, la vivacità e la dedizione, e proprio in occasione di questo importante genetliaco l'hanno riempita di auguri. Ai quali si unisce in massa l'attuale popolazione del Liceo e dell'associazione "Ex allievi".

PENSIONAMENTI CON LACRIME

La scuola è per sua natura evolutiva e sopravvive ai suoi insegnanti. E' giusto che sia così. Ciò non toglie che quando questi se ne vanno e un ciclo si chiude, una leggera malinconia si provi. Al di là anche del passaggio dal certo all'incerto (il certo è chi se ne va, l'incerto è chi verrà e come sarà), è proprio il rito di passaggio a essere malin-

foto Mauro Eberspacher



Il gruppo teatrale attuale, diretto da Massimo Capuano

ta molto bene dal punto di vista fonico e questo dimostra la validità dell'insegnamento della voce "da teatro" all'interno della Recitazione.

Ma la manifestazione nel complesso è stata interessante e, per certi versi, impressionante: alle spalle di chi occupava il palco scorrevano fotografie e filmati che mostravano una pratica teatrale molto evoluta, al passo coi tempi e con la forza e la vitalità di una concezione ampia, disinvolta e a tratti audace nel dar vita al palcoscenico. Partecipare a messe in scena di valore è galvanizzante, si può capire che molti allievi abbiano mantenuto la passio-

tivi s'intrecciavano fittamente. Poteva suggerirlo e, a chi scrive perlomeno, l'ha suggerito. D'altronde uscendo dal teatro si veniva accolti dall'annuncio di uno di quei magici tramonti che si ammirano dal Chiostro delle Lucrezie, con i raggi del Sole basso che sfioravano Montesanto e davano dignità evocativa alle colonnette che ornano il balcone, suggerendo che forse sì, in quello cui avevamo assistito c'era qualcosa di più. Niente di strano che si rimanesse presi da una forte suggestione.

MAURO EBERSPACHER



da sinistra: Marina Carbonari, Sergio Guarente e Tiziana Mencioti



conico, e persino commovente. Ne sa qualcosa la prof.ssa Maria Luisa Cavallini, dell'Einaudi, che è finita nell'abbraccio piangente di un allievo, a cui lei ha risposto con altrettante lacrime. Cose d'altri tempi? No, per niente, se è in questi tempi che ancora si verifica. Piuttosto "cose di buona scuola". All'Einaudi i pensionati sono cinque: quattro docenti e un assistente tecnico. I primi, oltre a Maria Luisa Cavallini, diritto, Luisa Bianchi, matematica, Walter Bianchini, lettere e Enrico Trizza, ancora lettere. L'altro, An-

narita Tiberi. La cerimonia si è svolta giovedì 9 giugno nelle aule e sulle splendide terrazze dell'Istituto che da sempre dialoga con la Consolazione. Un po' più in alto e qualche giorno dopo, giovedì 16, se n'è celebrata un'altra in San Fortunato, nella palestra del Liceo. Lì la svolta è più forte, perché tra i pensionati c'è il preside prof. Sergio Guarente, che lascia l'incarico dopo tredici anni di dirigenza e un'altra, precedente, di insegnamento. Con lui una docente, anch'essa di lungo corso ed ex allieva, di let-

tere latine e greche, Tiziana Mencioti. E con loro due "tecniche" di segreteria: Antonietta Boini e Marina Carbonari, ugualmente ex allieve. In ambedue cerimonie, tripudio di fiori, fragranza di torte, ostensione di coppe, tremolio di voci commosse, sonorità di dediche ficcanti. E naturalmente, cascate di auguri, a ripetizione. Si aggiungono i nostri, dalla Pro Todi.

LA REDAZIONE

STUDIO DENTISTICO CAPPELLETTI

DOTT. ENRICO CAPPELLETTI
Medico Chirurgo Odontoiatra

DOTT. GIOVANNI CAPPELLETTI
Odontoiatra

DOTT.SSA MARTA CAPPELLETTI
Odontoiatra

DOTT. MARCO MARIA CAPPELLETTI
Odontoiatra

Via Tiberina 84, Loc. Ponterio - 06059 Todi (Perugia)
T/F 075 898 7440 - sdccappelletti@gmail.com

L'Istituto "Einaudi" guarda all'Europa

Significative iniziative nell'ambito degli "Erasmus"

Prof. Michela Montagnoli

Da diversi anni l'Istituto Einaudi è impegnato nell'ambito dei progetti Erasmus +, che vedono coinvolti i ragazzi in lavori di approfondimento e in mobilità all'estero di diversa durata. Questo processo di internazionalizzazione, brutalmente interrotto a causa della pandemia, ha potuto coraggiosamente riprendere il suo corso nell'attuale anno scolastico, offrendo così ai nostri giovani molte opportunità di crescita e di formazione, sia all'interno della nostra scuola che nelle scuole straniere.

Nel nostro Istituto abbiamo ospitato, nel periodo compreso tra febbraio e aprile, gruppi di docenti e alunni di varie nazionalità e svolto numerose mobilità nei Paesi dell'U.E. coinvolti. Durante i 'meetings' in Italia siamo stati accolti dalle nostre Istituzioni cittadine che hanno collaborato alle attività, mettendo anche a disposizione le sale comunali.

Per i nostri ragazzi, provenienti da una regione periferica e da piccoli borghi, ogni mobilità costituisce una grande opportunità di apertura e di confronto. Alcuni gruppi internazionali di alunni e insegnanti hanno lavorato sul volontariato, sul servizio so-



Miriam Sacchei vicepresidente e, da sinistra, i congedati: Enrico Trizza, Anna Rita Tiberi, Luisa Bianchi, M. Luisa Cavallini, Walter Bianchini

ciale e sul "social learning" nell'ambito del Progetto 3S ("Social Service for Students"). In particolare, i nostri studenti hanno presentato progetti come "Apprendista Cicerone" (FAI) e "Letto-Competente" (lettura da parte di alcuni alunni ad altri con bisogni educativi speciali), comprendendo che l'apprendimento attraverso il servizio è molto più significativo. Altri gruppi hanno partecipato a laboratori e dibattiti sulle competenze-chiave di cittadinanza europea (progetto KeCo4ALL),

approfondendo di volta in volta le varie competenze: imparare ad imparare, conoscere la propria cultura letteraria e artistica e confrontarla con le altre, riflettere sullo spirito imprenditoriale, sulla competenza scientifica, matematica ed informatica. A marzo è stata realizzata l'ultima mobilità per il progetto "Conviviendo en el camino" (progetto CEEC), incentrato sulla riflessione introspettiva e sulla contemplazione degli elementi naturali, ma in particolar modo dedicato al cammino di Santiago di Compostela. Infine, ha preso avvio quest'anno il progetto A.R.T.I.S.T. attraverso il quale i ragazzi dei paesi europei "partner" potranno conoscere l'arte del passato e l'arte contemporanea europea, sperimentando alcune tecniche come il disegno prospettico, la fotografia, la doratura, disegno a matita e "Marbling Art".

Le ampie opportunità presenti nella nostra scuola permettono di coinvolgere i ragazzi motivati, rispettando le loro inclinazioni ed in linea con l'indirizzo di studi scelto. A conferma dello spirito di accoglienza ed apertura che connota il nostro Istituto, nuovi progetti sono previsti per il prossimo anno scolastico. Li elenchiamo:



Congedo con torta

-Todi. I "partners" del progetto 3S in municipio accolti dall'Assessore Alessia Marta per parlare di volontariato e servizio sociale nel territorio



-Madrid. Cerimonia di consegna dei certificati a due delle alunne partecipanti al meeting finale del Progetto Erasmus+ 3S

-León. Attività di realizzazione di murales durante il meeting di benvenuto del progetto Erasmus+ ARTIST



-Todi. Dibattito sulla scuola in presenza o a distanza fra studenti cechi, spagnoli, portoghesi, lituani e italiani (Progetto Erasmus+ KeCo)



-Todi. Guida in lingua inglese sui monumenti di Todi da parte degli alunni per i partner europei in visita durante i vari meeting di accoglienza.

Problemi all'Istituto Agrario

Comunicati d'allarme, che chiedono riscontro

La Redazione

"In merito a quanto sta avvenendo attualmente nel Convitto annesso all'Istituto Agrario ed, in particolare, alle prospettive della sua gestione alla prossima apertura a settembre gli Educatori esprimono la loro forte preoccupazione. Il taglio di circa il 50% dei posti del personale educativo (da 19 a 10) e con un numero di convittori invariato rispetto all'anno precedente graverà in modo pesante sulla intera organizzazione. I genitori dei ragazzi consegnano i loro figli agli educatori dal lunedì mattina al pranzo di sabato, 24h al giorno. Come sarà possibile garantire una turnazione della semplice sorveglianza se ora, con i 19 educatori in servizio, la dirigenza si affanna ricorrendo a continui ordini di servizio? Per non parlare di tutte le attività previste dal Ptof. Infatti, se la notte si dovranno sorvegliare 115 studenti fra femmine e maschi, e quindi saranno necessari almeno 4 educatori, chi seguirà i ragazzi nello studio pomeridiano o nelle attività aggiuntive e nello svago? Infine, con quale personale verranno gestiti i disagi certificati (L.104, etc), già presenti ed affidati impropriamente agli educatori, i quali hanno dovuto finora gestire da soli e senza nessun aiuto tutte queste situazioni? Non si hanno informazioni ufficiali neppure circa il mantenimento della sede distaccata del convitto femminile e dell'attuale organizzazione, rispetto alla quale si rincorrono voci che disorientano le famiglie e gli studenti, in particolare i neo-iscritti ai quali in fase di orientamento è stata proposta l'attuale organizzazione...."

*Il comunicato, però non finisce qui. Continua dicendo che "di tutte queste problematiche non si trova riscontro di dibattito negli organi collegiali della scuola, a partire dal Consiglio di Istituto. I lavoratori del convitto hanno già chiesto conto di questo alla dirigenza, senza aver avuto risposta" * Sì, dev'essere, questa, una tendenza inaugurata dalle nuove dirigenze dell'Istituto, che a Città Viva abbiamo già speri-*



mentato quando le suddette, richieste di inviare le iscrizioni per il prossimo anno scolastico 2022-23 (come da sempre si fa), non solo non le hanno mandate, ma nemmeno hanno risposto. Iscrizioni il cui numero a tutt'oggi non si conosce, mentre d'altro canto si avverte un rischio di "ridimensionamento" che corrobberebbe il convitto. Il comunicato termina informando che si chiederà conto "insieme alle OO.SS...anche all'Usr", nella preoccupazione che "questa situazione, se non verrà risolta, non potrà che portare al fine vita di una struttura che Todi ospita dal 1864" Sì, d'accordo, ma qui non si tratta solo di chieder conto, qui si tratta di verificare in concreto, forzando il silenzio. D'altronde che un possibile collasso del Ciuffelli non sarebbe solo un evento scolastico, neanche a dirlo. Di più: non sarebbe nemmeno la stessa cosa che se fosse avvenuto cinquant'anni fa (grave anche allora, certo, ma a organici ridotti e sostanzialmente monocorso), e neanche se, indifferentemente oggi o ieri, seguisse a un declino lento, annunciato e, soprattutto, motivato da una tendenza nazionale. No, niente di tutto questo. La crisi, se tale è, arriva tutta di un botto, coglie un istituto giunto alla massima espansione, che contiene una pluralità di indirizzi, accoglie da tempo la componente femminile, e in misura tale da aver consentito di crearle un convitto separato, ha ampliato e sviluppato la storica azienda, ha persino inaugurato un'attività culturale che, se anche non contemplata dai suoi curricula, può appartenere benissimo,

come hanno capito le dirigenze sinora succedutesi, in particolar modo l'ultima. La crisi di un polo scolastico del genere non sarebbe solo un colpo alla memoria storica, già insostenibile, ma una ferita all'economia cittadina, sia per il depotenziamento delle attività produttive e commerciali, connesse all'azienda, sia per il calo dell'indotto-iscrizioni, con inevitabile danno ai due convitti, sia ancora per la perdita generale di posti di lavoro, tra docenti e personale interno. Ma c'è bisogno di dirlo? No, c'è bisogno di agire e senza andare tanto per il sottile. Come? In un modo solo. Siccome la crisi non è annosa e ha un "incipit" cronologico preciso, cioè l'avvento della nuova dirigenza, esigere un colloquio con la suddetta e avviare insieme un'indagine, per accertare se la concomitanza dei due eventi è solo una coincidenza, il che potrebbe anche essere, o se invece l'uno nasce dall'altro, e allora il discorso è molto, molto diverso e qualcuno dovrà renderne ragione. Questo colloquio, dice il comunicato, l'hanno chiesto già gli educatori, senza averlo ottenuto. Allora intervengano le autorità cittadine, in primis l'Amministrazione Comunale. Lo chiedano loro, anzi lo esigano.

**Dimezzati il numero degli educatori, femminile in bilico* Todinforma, 14 giugno 2022.

***Gli Educatori dell'Istituto Agrario di Todi*, Tamtam Online 16 giugno 2022

TEATRO E MUSICA

Primavera Musicale, IV Edizione, promossa con il patrocinio e il contributo del Comune e la collaborazione di Etab, Vart Communication, Sagrantino di Saragano, Rotary, Avis e Verdetodi. Direttore artistico Andrea Cortesi.

Ielyzaveta Pluzhko pianista (Ridotto del Teatro Comunale, sabato 11 giugno)

Ivo Scarponi violoncello-Moira Michelini pianoforte (Ridotto del Teatro Comunale, domenica 12 giugno)

Adriano Falcioni organo-Gabriele Falcioni corno (Chiesa dell'Annunziata, mercoledì 22 giugno)

Fabio Ceccarelli flauto-Fabio Ciofini organo e clavicembalo (Tempio della Consolazione, venerdì 24 giugno)

Giulio Castrica chitarra (Chiesa della Nunziatina, domenica 26 giugno)

Luigi Gerosa pianoforte-Fabrizio Dorsi direttore d'orchestra (Teatro Comunale, domenica 3 luglio)

Andrea Cortesi violino, Francesco Teopini chitarra (Chiostro di San Fortunato, domenica 10 luglio)

Musica nel mondo, ventitreesima edizione, con il sostegno del Comune, della Regione, dell'Agimus, del Rotary, dell'Università per Stranieri di Perugia, del Ministero della Cultura. In collaborazione con la comunità ucraina di Todi.

Orchestra Junge Filarmonie Erlangen-Coro Filarmonico di Norimberga. Direttore Gordian Teupke. Solisti: Diana Fisher soprano, Ruth Volpert mezzosoprano, Moonyung Ho te-

nore, Markus Simon bas-bariton, Andra Dorzina viola solista. In ricordo delle vittime della guerra in Ucraina (Duomo, sabato 11 giugno) i

Note d'estate, promossa con il sostegno e il contributo del Comune. Direttori artistici Lucia Mencaroni e Stefano Giardino.

Angelo Arciglione pianista (Aula Magna del Liceo "Iacopone", sabato 2 luglio)

Giuseppe Gibboni violino, Carlotta Dalia chitarra (Chiostro del Liceo "Iacopone", mercoledì 13 luglio)

UmbriaEnsemble

-Orchestra Internazionale di Roma, diretta da Antonio Pantaneschi, solista di viola Luca Ranieri (Tempio della Consolazione, lunedì 18 luglio)

MOSTRE

-"Rassegna Maestri Intagliatori del Legno", a cura di Federico Marinelli (Sala delle Pietre, dal 18 giugno al 10 luglio)



VARIE

Tango e fiaba al Nido dell'Aquila



Il Nido dell'Aquila ha ospitato due eventi: nella terrazza inferiore, venerdì 17 giugno una "Misa a Buenos Aires", cioè un concerto di musica argentina, compresa una messa-tango di Martin Palmeri, protagonisti il coro dell'Accademia Perusina, diretto da Fabio Bersellini, con due solisti, il mezzosoprano Elisabetta Pallucchi, al bandeon Massimo Santostefano; l'altro nella sala-teatro lunedì 11 luglio, "I musicanti di Brema", rappresentazione del cosiddetto "teatro di figura" per un pubblico di bambini, produzione Micro Teatro Terra Marique.

Inaugurato l'Archeoclub tuderte

Dopo un'interruzione di quasi vent'anni, seguita alla scomparsa im-



M CERAMICHE I MARCHETTI S.R.L.

Professionalità e Cortesia

**Pavimenti - Rivestimenti
Arredo Bagno - Box Doccia
Rubinetterie - Idrosanitari**

**Bivio Crocefisso - Todi (PG)
Tel. e Fax 075.8943799**



provvisa della sua fondatrice, Maria Giovanna Lorenzini, l'Archeoclub si è ricostituito, riaprendo la propria sezione tuderte sabato 2 luglio, nel chiostro del Monastero dell'Annunziata. Molta gente ha seguito la conferenza inaugurale, tenuta dal prof. Gianluca Grassigli, dell'Università di Perugia, sulla statua del Germanico di Amelia. Seguirà nei prossimi numeri un'intervista alle nuove dirigenze.

Macchine d'epoca in Piazza

Todi è stata, mercoledì 22 giugno, una delle tappe umbre del corteo di macchine d'epoca proveniente dalla



Sicilia. La Pro Todi, contattata dal Presidente del Circolo "Trofeo Verna-gallo" di Carini (Palermo), dott. Antonino Mannino, ha coordinato, insieme all'Amministrazione Comunale, l'incontro di Todi, a cui hanno partecipato anche altre associazioni (Vespa Club, Moto Club, Amici di Todi, Arcus Tudert). Elisa Picchiotti ha fatto da guida per un breve giro della città e subito dopo si è svolto l'incontro ufficiale, con la partecipazione dei "tamburelli" dell'Arcus Tudert e delle Vespe del Club tuderte. La Pro Todi e l'Assessore allo Sport Claudio Ranchicchio hanno salutato il Presidente Mannino e tutti i partecipanti del torneo con un brindisi di benvenuto, al Bar Serrani. E' seguita la consegna di targhe, poi i ringraziamenti ufficiali, con generali espressioni di grande riconoscenza per l'accoglienza loro riservata. La Pro Todi ringrazia Carlo Rellini, Gianluca Perri, Matteo Delli Poggi e Piero Nullo per la loro partecipazione, che ha contribuito all'ottima riuscita dell'incontro in un clima di allegro folklore.

NELLA COMUNITA'

Lauree

Francesco Gallo, da oltre dieci anni concittadino, l'ha detto e l'ha fatto: ha voluto incoronare la sua "terza età" con una laurea in Beni Culturali presso l'Università di Perugia. La discussione della tesi, *"Il cavallo nell'arte moderna"*, (relatore il prof. Tommaso Giovanni Mozzati) si è svolta lunedì 4 luglio nella storica sede della Facoltà di Lettere in Palazzo Manzoni. Tesi che, malgrado

abbia mancato per un solo punto la



massima votazione, è stata molto lodata dall'intera commissione. Ora la stanno apprezzando gli amici tuderti che l'hanno avuta in lettura privata. Amici che, tutti insieme, inviano al neolaureato i più vivi rallegramenti.

Matrimoni

Sabato 25 giugno a Rocca Calascio in Abruzzo sono convolati a nozze Arianna Eberspacher e Simone Marcacci. Non inganni il cognome tedesco di Arianna, è solo una lontana discendenza paterna che non contrasta con la sua nascita a Roma, da padre anch'esso romano. E nulla toglie, nel contempo, al suo rapporto, seppure indiretto, con Todi, derivante da quello, invece diretto, della nonna materna, Felicita Frizzoni, tuderte di nascita e legata a Todi, oltre che dai soggiorni, anche dall'abbonamento, tra i primi in assoluto, a Città Viva. Auguri dunque "redazionali" ad Arianna e Simone, da estendere ai rispettivi parenti, tra i quali citiamo (lui per tutti) il padre Mauro, il cui nome, aggiunto al cognome Eberspacher molti lettori ormai conoscono come firmatario di testi e autore di foto.

 *fiori*
SERAFINI



**FIORI E PIANTE
ADDOBBI PER CERIMONIE
SERVIZIO INTERFLORA**

Via A. Cortesi 27 - Tel. 075.8942085 - TODI

Genetliaci centenari



Cent'anni netti netti il 30 giugno per Anatolia Sbrenna, compiuti in ottima salute e pieno possesso dei numerosi fili della memoria: allieva del ginnasio allo Iacopone, poi diplomata alle Magistrali e, dunque, maestra, infine segretaria presso la Scuola Media "Cocchi" in San Fortunato, dove è rimasta fino al pensionamento e dove gran parte delle generazioni contemporanee o appena successive la ricordano. La Redazione e la Pro Todi le inviano i più sentiti rallegramenti, a cui aggiungono auguri per un felice avvio del secondo secolo.

Riconoscimenti



Elen Carbonari si è diplomata con il massimo dei voti al Liceo "Max Ernst" di Brühl, città natale del pittore, ottenendo anche un premio speciale riservato ai tre migliori allievi (su centoventi diplomati), di cui lei era una dei tre. Più ancora del premio, però, valgono le parole del suo ingegnante di

Latino, che sono le seguenti: "E' stato per me un onore averla avuta come allieva". La foto la ritrae al centro, tra mamma Ruth e babbo Andrea. Molti rallegramenti alla (in parte) concittadina dalla Redazione.

Inaugurazione attività



Il Salone di Mauro

"Ho scelto Todi la mia città natale per aprire il mio primo salone...vi aspetto!!" Così informa i concittadini Mauro Servili all'indomani dell'apertura del proprio salone di parrucchiere, avvenuta il 22 maggio scorso. *"Un luogo dove ogni trattamento è una coccola, dove si potranno vivere viaggi sensoriali attraverso l'utilizzo di oli essenziali e prodotti basati sul concetto di risorse rinnovabili e agricoltura biologica con la possibilità di personalizzare l'intero servizio in salone. Una elegante cornice che racchiude una nuova filosofia di lavorare capace di dare ad ogni cliente l'immagine più naturale e più consona al proprio essere. Filosofia che si è sviluppata gradualmente nel tempo grazie all'esperienza ventennale maturata a contatto con stilisti di fama tra i quali*



Aldo Coppola, leader nel mondo degli acconciatori." La Pro Todi invia le proprie felicitazioni, formula i più sentiti auguri e precisa che l'indirizzo è il seguente: **Via della Circonvallazione Orvietana Est, 11 C.**



Vision Ottica Bianchi

Todi (PG)
Via Angelo Cortesi, 44 · 06059 · Tel. 075-8943144

Brunella Cappelletti

Malgrado abitasse a Perugia, i todini della sua generazione, ed anche molti tra i più giovani, la ricordano come loro concittadina: nata a Todi, da una famiglia storicamente tuderte, ha trascorso a Todi tutta la giovinezza (diplomata al Liceo Classico "Iacopone"), per poi trasferirsi a Perugia, dove ha svolto la sua carriera di docente in cattedre di diritto presso gli istituti tecnici, ma con frequenti ritorni a Todi, dove ha continuato a risiedere la famiglia di origine. Gli amici di Todi, peraltro amici di giovinezza, ne rimpiangono la personalità attraente e carismatica e hanno grata memoria di lunghi periodi trascorsi insieme, molto spesso in sintonia di idee e sempre consapevoli delle comuni radici. Ai fratelli dott. Massimo e Stefano con le loro famiglie, vanno le condoglianze della Redazione e quelle personali di alcuni tra i citati amici, tra cui il direttore Manfredo Retti e il redattore Lorena Battistoni, poi ancora Rossella e Luciano Boccardi, Bruno e Maria Letizia Coluzzi e, da Pistoia, Maria Mancini Ciabatti.

Sergio Marchetti



"Abitava a Bagnaia, nel perugino. L'avevo incontrato con i figli piccoli a Castiglione del Lago, poi nel 2019 a Todi... per un pranzo della nostra classe. Poi ci siamo frequentati fino al giugno 2020, fino a quando... è stato colpito da malattia. Poi solamente qualche telefonata.....Oggi ho perso un amico, il mio compagno di banco del liceo, appena dopo averlo ritrovato". È come lo ricorda il dott. Mario Bazzica, marscianese, anche lui diplo-

mato al Liceo Classico Iacopone. Sergio Marchetti, tuderte, era medico-ginecologo e aveva operato nelle zone dell'Alta Val Tiberina e del Trasimeno. La foto inviata lo ritrae alla festa del Cinquantenario del Liceo, nel dicembre 1985. Ai familiari le vive condoglianze della Redazione.

Bruno Biscotti



Il Rione di Porta Fratta perde, a pochi mesi di distanza dal primo, il secondo dei fratelli Biscotti. Anche Bruno era una forza della natura in tante sue manifestazioni, e per noi ragazzi più giovani di qualche anno rappresentava un modello da imitare per le sue battute, i suoi racconti e la sua ingegnosità, esattamente come il fratello maggiore Italo, grande sportivo tuderte. Nel ricordo collettivo cittadino è ancora vivamente presente per essere stato uno dei giovani più attivi nell'aver contribuito alla rinascita del Todi Calcio. Infatti, nominato capo squadra di un nutrito numero di giovani appassionati dal guru del calcio locale Fiore Chiaraluce, coordinò la risistemazione del terreno di gioco (il solito, famoso campo boario) con il primo simbolico atto riguardante l'installazione dei pali delle porte, che erano stati divelti quando la Marzia Todi dismise la sua attività ritirandosi alcuni anni prima dai campionati regionali. Bruno, oltre ad essere uno spericolato ciclista, era anche un grande ideatore di passatempi al limite dell'in-

verosimile. In inverno, quando nevicava e le strade diventavano lastre di ghiaccio, ci aveva insegnato a usare come slitta una lunga scala con molti pioli, su ognuno dei quali era seduto uno di noi; i pioli erano una ventina e così si formava una slitta piena di ragazzi e ragazzini che partiva dal discesone di via Santa Maria per affrontare poi la curva di Porta Fratta davanti alla chiesa di San Giorgio. A volte la slitta curvava e riusciva a raggiungere Porta Amerina, altre volte non ci riusciva andando a sbattere proprio addosso alla chiesa parrocchiale. Questo passatempo para-alpino è durato alcuni anni.

In estate, invece, frequentavamo i fiumi che cingevano la base del Colle come il Naia e il Tevere, e con una barchetta che "imbarcava" molta acqua attraversavamo il Lago di Corbara, non in venti come con la slitta, ma soltanto in quattro-cinque scapestrati. La domenica organizzavamo feste da ballo a casa Santini, Nardoni, Giammarioli e in qualche androne della via come quello di Marzolini; in tutte queste attività c'era la regia e quasi sempre la presenza del nostro "maestro". Ottimo falegname, data la crisi occupazionale dei primi anni '60/'900, fu costretto a lasciare il calcio e tutte le attività ludiche or ora ricordate per tentare la fortuna all'estero. Come prima sede scelse Montecarlo, anche per la ragione che parecchi abitanti del Principato parlavano italiano. La permanenza a Monaco fu però di breve durata poiché lì gli stranieri dovevano lavorare molto per un salario più o meno uguale a quello degli italiani. Ma Bruno aveva un amico vicino alla città di Norimberga, in Germania, pertanto decise di raggiungerlo sapendo che gli stipendi tedeschi erano già allora di gran lunga superiori ai nostri. Nell'attuare tale trasferimento non calcolò però il "piccolo" particolare di trovarsi in pieno inverno e di essere vestito con abiti di mezza stagione, dato che il clima in quel tratto di "riviera ligure", impropriamente divenuto francese, era così dolce da paragonarsi a quello del nostro mese di aprile. Purtroppo per lui, quando giunse alla stazione



Bruno, 2° in alto da sinistra, nel 1961 con il Todi Calcio tornato in Promozione

di Norimberga trovò una temperatura esterna di 17° sotto lo zero. Ovviamente non poteva avventurarsi a piedi in una città sconosciuta, con tanta neve ai lati delle strade, per non rischiare il congelamento e, avendone fortunatamente il numero telefonico, chiese aiuto all'amico Mario Budelli, che lo soccorse arrivando in stazione con coperte di lana e piumoni. Alcuni mesi più tardi pure io raggiunsi Norimberga per unirmi agli amici di Porta Fratta e fare una esperienza importante di vita. Per tale ragione io, Bruno e Mario siamo rimasti in ottimi rapporti fino ad oggi, come del resto con tutti gli altri amici del nostro rione, popolare sì, sanguigno pure, ma anche ricco di nobili sentimenti.

Col rientro dalla Germania trovò un lavoro completamente diverso rispetto a quelli praticati fino a quel momento: divenne rappresentante dell'Oréal, grande ditta francese di cosmetica, nella quale moltissimi giovani avrebbero voluto entrare come semplici collaboratori. Ma seppur "semplici", i rappresentanti di questa ditta dovevano dare il meglio di sé se volevano restarci fino alla pensione. Subito si mise in evidenza come uno dei migliori produttori italiani, tanto che ottenne ampi riconoscimenti ufficiali.

Bruno ci mancherà moltissimo, col suo carattere ironico e macchietistico, che suscitava ilarità e simpatia insieme, con la sua passione per Ce-

lentano, le cui canzoni mandava con il suo mangiadischi portatile al prato della Consolazione. Ci mancheranno i suoi consigli e il suo temperamento calmo e cordiale. Era uno forte, era uno di noi, era uno di Porta Fratta.

Maurizio Pallotta

Maria Gabriella Giontella



Solo due parole, forse poche ma ora più che mai fondamentali. Grazie perché ora, guardando indietro nel tempo, so di aver fatto mie tutte le tue parole e i tuoi insegnamenti che tanto mi hanno aiutato, giorno dopo giorno. Sei stata un'amica, una complice e un punto di riferimento. Ti ho vista essere tutto questo con la forza che ti ha sempre contraddistinto, la stessa che unita all'amore ti ha permesso di

crescermi da sola e senza paura, superando ogni difficoltà. Oggi sono io che parlo a mia figlia di onestà e rispetto per il prossimo e questo mi rende orgoglioso perché so che le mie parole sono le tue e perché quei valori per te importanti non andranno perduti. Anzi, saranno proprio quelli che mi aiuteranno ogni giorno a sentirti vicina.

Tuo figlio Paolo

Grazie per essere stata la saggezza che mi ha guidata negli anni, la luce che mi ha indicato sempre la strada giusta da seguire. Grazie per l'amore che mi hai donato... Ti voglio bene nonna!

Emma

Ho conosciuto Gabriella quando ero una ragazzina ai primi anni di liceo, quando ancora spesso la passione per la letteratura mal si coniugava con un pizzico di timidezza che di fatto non aveva ragione di esistere. Le prime conversazioni con lei mi hanno permesso di accogliere lo stimolo ad essere più determinata e libera dal timore di parlare e di dare un'identità alla mia voce. Fu chiaro sin da subito che era una persona dalla quale poter imparare anche solo osservandola. Non basta parlare di Gabriella definendola solo una donna forte: era anche una mamma e una nonna capace di insegnare la vita con semplicità, un esempio vero di dignità, risolutezza e affabilità.

Giulia

Ci uniamo ai familiari, e soprattutto al figlio Paolo Piagnani, in qualità di amici, alcuni come il direttore Manfredi Retti dalla giovinezza e poi dalla convivenza al Liceo Iacopone, dove Gabriella è stata aiuto-bibliotecaria, a seguito di una prima carriera di maestra elementare, altri come Luciano e Rosella Boccardi come condomini ormai di lungo corso e vicini in spirito di solidarietà e cordialità. Ci uniamo a nome della Redazione, di cui Gabriella è stata assidua lettrice, nel ricordo di una donna generosa e salda nelle convinzioni non meno che negli affetti.

Santa Prassede: crocevia di storia e di fede

Ricognizione storica di una chiesa restituita alla comunità tuderte

Lorena Battistoni

Antica quanto e più del rione e della porta che portano il suo nome, la chiesa di S. Prassede è stata per secoli il centro della vita non soltanto religiosa, ma anche sociale del Borgo, crocevia di incontri al pari del vicino trivio che congiunge tre delle principali arterie della città. Pirro Alvi, nel suo spesso fantasioso gioco di coincidenze fra edifici cristiani e precedenti templi pagani, riferisce che sotto S. Prassede sarebbero nascoste le rovine del tempio di Minerva. Sicuramente esisteva una chiesa già nel XII secolo, se è vera la notizia, riportata da Lorenzo Leonij, secondo la quale in essa fu sepolto il vescovo Oddo. In questa zona della città, quando ancora il confine rispetto al contado era costituito dal cerchio delle mura romane, molte delle proprietà appartenevano al Capitolo della Cattedrale e fin dal Duecento l'archivio vescovile conserva i contratti di affitto di case e botteghe. Il collegamento con il suddetto Capitolo è evidentemente assai stretto, ancor più se si considera la notizia riportata in un memoriale della Confraternita di s. Carlo Borromeo, ma certamente non priva di motivi di sospetto, secondo cui nel 503 il vescovo Cresconio trasferì proprio in questa chiesa la sede episcopale della città di Todi.

Il primo nome certo, presente in un atto ufficiale, è quello del magister Stefanus, rettore della chiesa, chiamato il 13 maggio 1211 a sottoscrivere come testimone un atto notarile. Qualche anno più tardi, nel 1217, i parrochiani sono protagonisti di un energico braccio di ferro con il Capitolo stesso, in quanto si trovano in contrasto circa la modalità di elezione del parroco. Entrambi ne rivendicano il diritto e alla fine si giunge alla salomonica decisione di far proporre i nomi ai rispettivi rappresentanti, ferma restando la



decisione finale spettante al Vescovo. Segue una serie di postille atte a evitare possibili reciproci sotterfugi, sintomo di un non certo sereno rapporto di fiducia tra le parti. Il grande momento di passaggio fu però determinato dal trasferimento in S. Prassede dei Padri Eremitani di S. Agostino, provenienti dal convento, oggi distrutto, situato fuori le mura nell'omonima contrada nei pressi di Porta Romana. Gli Agostiniani erano arrivati a Todi nel 1249, ma fu nel 1316 che il Capitolo della Cattedrale, di concerto con i Sindaci dei parrochiani, concessero ai Padri la chiesa con le sue pertinenze, e successivamente anche la cura delle anime. Priore e rappresentante degli stessi Agostiniani era Simone di Rinalduccio da Todi, figura esimia dell'Ordine oggi riconosciuto come beato dalla Chiesa Cattolica. Nel 1324, finalmente, estinti tutti gli obblighi contratti nei confronti del Capitolo, gli Agostiniani diedero inizio alla costruzione del nuovo convento e di una nuova chiesa in stile gotico, che sovrastò

completamente la precedente, cancellandone ogni traccia. All'operazione contribuì anche il Comune con cento libbre di denari al fine di permettere l'afflusso nel nuovo luogo di culto della numerosa comunità dei fedeli. Anche di questa chiesa, che doveva consistere in un'unica navata con cappelle laterali e abside, fatta eccezione per la facciata bicroma incompiuta, non restano praticamente tracce a causa dei rifacimenti dei secoli successivi.

Intanto altri guai si affacciavano all'orizzonte nella seconda metà del Trecento, quando il Vicario papale scelse l'abbazia di S. Leucio, sulla sommità del colle di Todi, come luogo di elezione per costruirvi una rocca fortificata. Si poneva allora il problema della collocazione dei Domenicani, che lì dimoravano da tempo e, dato che gli Agostiniani erano ancora in possesso di due conventi in città, sembrò naturale assegnare ai primi quello di S. Prassede e far tornare gli altri nella casa fuori le mura. Nel 1371 i giochi erano praticamente fatti, ma nessuno era contento: gli Agostiniani si sentivano depauperati dei loro beni, per i Domenicani il risarcimento era troppo esiguo. La cosa andò per le lunghe e Gregorio XI, ancora "prigioniero" ad Avignone, ebbe il suo bel daffare per calmare le acque, dapprima proponendo ai Domenicani di trasferirsi nel convento di S. Agostino fuori le mura (che ovviamente sarebbe rimasto di proprietà dei Padri Eremitani) e chiedendo esplicitamente ai potenziali ospiti di non combinare danni!

Quattro anni dopo lo scambio era cosa fatta, ma la questione del possesso era ancora aperta. Ci volle la minaccia della scomunica da parte di Urbano VI perché gli Agostiniani scegliessero quale convento mantenere e di quale cedere la proprietà ai Domeni-

cani. Tra apprensioni più che giustificate dei Domenicani e addirittura fughe rocambolesche del priore “avversario”, onde non prendere visione della bolla papale, il Pontefice, evidentemente stanco del tira e molla, incaricò il Vescovo di Todi di far osservare i suoi ordini; la questione, però, si risolse soltanto nel 1404, quando i Domenicani, ormai stanziati a S. Maria in Camucia, resero il convento di S. Agostino con tutte le sue pertinenze agli antichi proprietari, mentre gli Agostiniani pagarono 50 fiorini d'oro per il coro ligneo collocato dai Domenicani nell'abside della chiesa di S. Prassede. Si ripresero, invece, la loro campana, evidentemente più facile da trasportare.

Le comunità agostiniane ritornano dunque a essere due, e i Padri stanziati all'interno delle mura continuano a lavorare al decoro della chiesa e del convento anche vendendo dei beni immobili per finanziare i restauri. Mentre altari e affreschi si moltiplicano nell'esecuzione di volontà testamentarie di sempre più numerosi fedeli, il convento riceve anche ospiti illustri. Incerta è la notizia che vi dimorasse negli ultimi giorni di vita il cardinale Nicola Cusano nel 1464, mentre più sicuro è che Martin Lutero, nel suo viaggio verso Roma del 1511, si fermasse proprio nel convento appartenente al suo ordine monastico. Il XVI secolo segnò la fine della casa fuori le mura, demolita per fare spazio a uno dei baluardi previsti per la difesa della città. Era il 1577 quando furono trasferite in S. Prassede le campane, le 60 reliquie di santi trovate sotto l'altare maggiore e tutto ciò che i Padri poterono recuperare. Per la cronaca, il bastione non fu mai costruito e tegole e pietre del convento furono successivamente utilizzate per la costruzione del convento dei Padri Cappuccini che oggi ospita l'Istituto Veralli Cortesi! Ormai i Padri Agostiniani erano tutti riuniti in S. Prassede, che curavano con grande amore, tanto che nella visita del protonotario apostolico del 1554 non vi fu alcuna critica da muovere alla gestione dei fabbricati e, soprattutto, alla cura delle anime.



Quando divenne vescovo Angelo Cesi, stabilì immediatamente una visita personale a tutte le parrocchie della città: era il 1566 e S. Prassede risultò, tutto sommato, ben tenuta dai 14 frati che vivevano nel convento; in quel periodo nella parrocchia vi erano in tutto circa 300 anime e nella chiesa erano attive le confraternite del SS. Sacramento e di S. Giuseppe, la quale aveva fatto costruire un organo a proprie spese. Dopo che anche il visitatore apostolico Pietro Camaiani ebbe, nel 1574, parole di elogio per i Padri Agostiniani, per breve tempo nel secolo successivo la chiesa ospitò la Confraternita di S. Carlo. Poche o nulle sono le notizie sul convento relative ai due secoli successivi soprattutto perché, appartenendo esso a un ordine religioso, non era soggetto al controllo episcopale.

Il XVIII secolo è l'età dei grandi cambiamenti, che si rendono necessari anche perché il tetto della chiesa minaccia di crollare. All'interno di essa devono essere demoliti gli altari del SS. Crocifisso, di S. Carlo e di S. Nicola. Il luogo si trasforma in un grande cantiere, dove non è possibile celebrare le messe previste, per cui viene richiesta una deroga speciale al Vescovo e alla Sacra Congregazione. I lavori sono considerati terminati nel 1739, sebbene successiva sia la decorazione dell'abside con scene della storia dell'Ordine Agostiniano e della vita della santa eponima che usava raccogliere in un pozzo il sangue dei martiri

cristiani. Da visite apostoliche successive apprendiamo anche dell'esistenza di altari dedicati a S. Luigi Gonzaga e ai SS. Fortunato e Cristoforo. Nel 1849, durante il periodo della Repubblica Romana, il convento, come tutti gli altri, fu sottoposto a un rigoroso inventario dei beni mobili in esso presenti. Solo qualche anno dopo, nel 1861, il convento degli Agostiniani venne soppresso e tutti i frati furono allontanati, a eccezione del P. Tommaso Calcagni, il quale resse la parrocchia fino al 1878, anno della sua morte. A lui successe il P. Vincenzo Recchi, dopodiché la cura delle anime passò al clero secolare con Don Luigi Zaffarami nel 1888.

Tutto il resto è storia nostra, contemporanea, che ricordiamo uguale a se stessa, nella sicura e serena solidità del ripetersi dei riti e degli eventi che hanno accompagnato e reso speciali i momenti più importanti di tutta la gente di Borgo.

Le notizie riportate in questo articolo sono tratte da AA.VV., “Todi, i rioni S. Prassede e S. Silvestro”, Todi Edizart, 1999 e si devono principalmente alle scrupolose ricerche del compianto Carlo Ridolfi.

Il presente testo è dedicato all'amata memoria di Mons. Vincenzo Faustini.

Monte Castello di Vibio negli anni Trenta: quando le vie richiamavano le imprese coloniali

Roberto Cerquaglia

Dopo le imprese coloniali di Mussolini del 1935/'36 in Etiopia anche a Monte Castello di Vibio venne introdotta una nuova toponomastica di tipo celebrativo all'interno del centro storico cittadino attraverso la denominazione di ventidue strade, vie e piazze che ne erano sprovviste.

Insieme alle intitolazioni relative al periodo coloniale vennero ricordati

al prezzo di 850 lire, di una targa ricordo da murare sulla parete esterna del Municipio a memoria dell'"assedio economico" e delle sanzioni contro l'Italia decretate il 18 novembre 1935 dalla Società delle Nazioni proprio a causa dell'aggressione militare all'Etiopia.

Il podestà montecastellese dell'epoca, Giovanni Corneli, con la sua delibera

davanti al monumento ai caduti.

Accanto ai nomi dei principali eroi del Risorgimento (come Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini o Vittorio Emanuele II) o dei benefattori locali le cui targhe erano già state apposte, nel 1896, per volontà del Consiglio Comunale guidato da Silvio Rossi, comparvero così le tipiche denominazioni del regime fascista ed, in parti-



anche personaggi illustri locali come Silvio Rossi (sindaco per ben trentatre anni fra il 1872 ed il 1905) ed i fratelli Evangelista e Scipione Pettinelli (possidenti locali) che nel periodo del Risorgimento dettero opera ed aiuti finanziari per il conseguimento dell'Unità d'Italia. Una via fu intitolata ad uno dei luoghi simbolo in cui si svolsero le cruente battaglie della I Guerra Mondiale: il monte Grappa.

L'operazione della nuova toponomastica venne preceduta dall'acquisto,

approvata il 21 marzo 1936, ricordava che "devesi affidare alla toponomastica la funzione di imprimere sempre più profondamente nella mente delle popolazioni rurali i nomi delle località che hanno maggiormente contrassegnato del nostro glorioso esercito in Africa Orientale".

Di quest'epoca vi è anche una foto ricordo (vedi sopra) scattata dal fotografo montecastellese Milziade Frollini, che ritrae alcune autorità insieme ad alcuni reduci della Guerra d'Africa

colare, quelle delle località africane in cui si era combattuto nelle due guerre coloniali (del 1895 e del 1935) che portarono, il 9 maggio 1936, alla proclamazione "sui colli fatali di Roma" del nuovo effimero Impero che durerà meno di cinque anni.

Le nuove intitolazioni nel centro storico di Monte Castello di Vibio a partire dal 1936:

viale del Littorio(oggi denominata viale Dante Alighieri): da Porta Tramontana a Porta di Maggio;

via Makallè, dal nome della città capitale della regione del Tigrè occupata dall'esercito italiano nel 1935: da largo Porta di Maggio a via Catalano degli Atti (oggi Rivellino di levante);

via XXVIII Ottobre, ricorrenza della Marcia su Roma: a destra di via Umberto I fino a via Makallè (oggi via dell'Unità d'Italia);

vicolo Adigrat, dal nome della città del Tigrè dove, nel 1895, l'esercito italiano affrontò un duro assedio da parte degli abissini: a sinistra di via Baldini entrando da Porta Tramontana (oggi via del Poggio);

vicolo Michelotta: ad ovest della piazza Biordo Michelotta;

vicolo del Teatro: a destra della via del Teatro entrando da Porta Tramontana;

vicolo del Tigrai, dal nome della regione a nord dell'Etiopia con capitale Ma-

kallè: primo a destra di via Roma (oggi vicolo dell'Aquila);

vicolo delle sanzioni: secondo a destra di via Roma (oggi non denominato);

largo maggiore Toselli, a ricordo del militare Pietro Toselli che perse la vita nella prima guerra d'Africa nel 1895 durante la difesa del proprio contingente sul monte Amba Alagi: dopo via Panunzio a sinistra di via Roma;

vicolo Dogali, a ricordo di una delle prime battaglie in Africa orientale, nel 1887: a destra di via Roma dopo il largo maggiore Toselli (oggi vicolo della Torre);

via delle Scalette: da via Regina Margherita a via Evangelista Pettinelli;

via Evangelista Pettinelli: da via Biancherini a piazza Garibaldi;

vicolo del Takazzè, dal nome del fiume nei pressi del quale, nel gennaio 1936, si scontrarono, nella prima battaglia del Tembien, alcune divisioni italiane ed abissine: a sinistra di via Regina Margherita entrando da porta di Maggio (oggi via del Grifo);

via Scipione Pettinelli: da via Umberto I a via Mazzini;

largo Silvio Rossi: a destra di via Mazzini entrando da piazza Vittorio Emanuele II; vicolo del Grappa: a destra di

via Mazzini dopo il largo Silvio Rossi; via Adua, dal nome della città etiopica dove l'esercito italiano, nel 1896, fu pesantemente sconfitto: da via Mazzini a via Catalano degli Atti (oggi via Carosino);

vicolo del Tembien, dal nome della regione del Tigrè luogo di due battaglie di cui solo la seconda, combattuta nel febbraio del 1936 e comandata dal generale Badoglio, fu vittoriosa: a sinistra di via Mazzini dopo via Scipione Pettinelli (oggi vicolo Trasimeno);

via Amba Alagi, dal nome della montagna etiopica dove, nel dicembre del 1895, un presidio italiano di circa 2.300 soldati comandato da Pietro Toselli fu annientato da circa trentamila abissini: da via Mazzini a piazza Michelotta di Biordo (oggi via Tevere);

largo Porta di Maggio: spazio compreso fra il viale del Littorio e via Makallè; **vicolo Neghelli**, dal nome della città dell'Etiopia meridionale conquistata dalle truppe italiane comandate dal generale Rodolfo Graziani: primo a sinistra di via Lodovico Migliorati (oggi vicolo della Badia);

vicolo dell'Arco: da via Catalano degli Atti a Piazza Guglielmo Marconi.



Vittoria Assicurazioni

NARDONI & LATINI
TODI



Agevolazioni e sconti particolari per i possessori del tesserino Pro Todi ed abbonati a Città Viva.

OMAGGIO pacco soci Touring Club Italiano ed iscrizione annuale per sottoscrittori di polizza casa, sanitaria, infortuni, vita o fondo pensione.

e-mail: agenziatodi@agentivittoria.it - Tel.: 075 8987320 - 075 8987323



Nido dell'Aquila



Cinema al Nido dell'Aquila



s.n.c. di Tiziana, Patrizia e Marco Ricciarelli & C.

DAL 1970 PRODUCIAMO
PICCOLA PELLETERIA
ARTICOLI PROMOZIONALI PUBBLICITARI

06059 TODI (PG) Italy - Via Esperia, 11/12 - Tel. (+39) 075 8942140 - Fax (+39) 075 8944842 - Sito Internet: www.pubblipelricciarelli.191.it

REA PG 213555 - Reg. Imp. PG 31467 - C.F. e P.IVA IT 02382660542 - e-mail: pubblipe@pubblipelricciarelli.191.it

PER I POSSESSORI del TESSERINO PRO-TODI

Con questa piccola colonna il Consiglio vuole ricordare ai soci Pro-Todi che il tesserino in loro possesso permette di ottenere delle agevolazioni e sconti presso le sotto elencate Ditte:

-EVOS PARRUCCHIERI 15% di sconto

-IL FORNO DI MAURO PASSAGRILLI Sconto
del 10% su articoli forno

-PASTICCERIA DEL GRILLO
Sconto del 10% su torte da cerimonia

-CERAMICHE MARCHETTI offre ai soci Pro-
Todi il 10% di sconto su tutti i prodotti.

-L'ERBORISTERIA DI SILVIA Sconto 10%

-EUROCARROZZERIA
Loc. San Benigno, 139 Fraz. Crocefisso
Offre uno sconto particolare ai Soci Pro Todi



Arte
Regalo
SERAFINI

f Arte Regalo Serafini

Via del Crocefisso,1 • TODI (PG)
Tel. 075.8944237

HOUSE
& LOVE



LISTA
NOZZE



ARTICOLI DA REGALO
OGGETTISTICA
COMPLEMENTI D'ARREDO



PRODUTTORE DI SALUMI TIPICI UMBRI
PRODUTTORE DI SALUMI DI SUINI DI CINTA SENESE PROVENIENTI
DAL NOSTRO ALLEVAMENTO PRESSO L'AZIENDA "ALLEVO DI CORBARA"

BATTISTI A. & FIGLI SRL

Zona Ind.le Pian di Porto
148/7/T Loc. Bodoglie Todi (PG)

T. 075 8987511

info@salumificiobattisti.it www.salumificiobattisti.it

